



> **Europa: porta della speranza!**



Speciale Istituto Comprensivo Statale Santa Venerina - Gli studenti raccontano storie di migranti e di vite nuove
> da pag. 4 a pag. 8

> **Tutti più ricchi con il "Grano"**



Una moneta siciliana complementare all'euro: un "sogno" inseguito anche in alcuni Comuni del nostro territorio
> a pag. 3

I sensi... del triste fallimento

Terremoto al vertice della Confcommercio Giarre: il presidente Cutuli si dimette e lascia una situazione di vuoto propositivo

Cinque mesi di presidenza. Neanche il tempo di una stagione. Armando Cutuli ha gettato la spugna e da alcuni giorni non è più il presidente della Confcommercio di Giarre. Le dimissioni sono giunte al termine di una lunga e convulsa riunione del direttivo dei commercianti. Cutuli non è riuscito in questi mesi ad imporre la propria linea d'azione. Già a Natale si erano avuti i primi segnali. Cutuli era già rimasto solo. Eppure tutti ricordano quella foto: il direttivo con i coltelli tra i denti, pronti a colpire. La schiena di Cutuli.

L'apatia avvolgente, la desertificazione nel comparto commerciale, la crisi economica hanno contribuito fortemente, condizionando l'azione del presidente che, già negli anni '80, era stato per lunghi anni a capo dell'associazione giarrese. Già... gli anni '80. Altri tempi. Altri commercianti, nella raggiante Giarre che credeva nel commercio. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la manifestazione "I sensi di Maggio". La Confcommercio non è riuscita a fare sintesi. E così, a ridosso della data, solo grande confusione, molte incertezze e, soprattutto, scarse coperture economiche. Cutuli aveva già manifestato la volontà di rimettere il proprio incarico, ma era stato convinto a riflettere sulla sua decisione, che ha poi confermato qualche giorno dopo, al termine di una lunga e tormentata riunione, nella sede del sindacato. Armando Cutuli, amareggiato, non nasconde le motivazioni che lo hanno indotto a lasciare, dopo appena cinque mesi, la



guida del direttivo. *"C'erano forti divergenze. Onestamente, non esistevano più le condizioni per continuare. Il commercio giarrese (i commercianti), se non ci sarà un ricambio generazionale, scomparirà e Giarre non sembrerà più una piccola città, ma tornerà ad essere un paese".*

Come detto, dietro le dimissioni

di Cutuli vi sarebbero le incomprensioni. Le aperte divergenze con alcuni componenti del direttivo. Poi, la cocente delusione per non essere riuscito, Cutuli, a coalizzare gli operatori commerciali, coinvolgendoli in varie iniziative tese al rilancio della città e, quindi, alla rivitalizzazione del commercio. L'annullamento della manifestazione "I Sensi di Maggio", in programma dal 18 maggio al primo giugno e sulla quale da mesi Cutuli lavorava, è la prova lampante del fallimento. La manifestazione che coinvolgeva l'Amministrazione e la Pro loco, è definitivamente saltata e questo perché Cutuli è rimasto da solo, senza un direttivo al seguito e, soprattutto,

privato dal sostegno degli operatori commerciali, sempre scettici e poco inclini a mettere le mani in tasca per finanziare iniziative e manifestazioni promozionali.

Sulle dimissioni di Cutuli si dice profondamente dispiaciuto il sindaco Roberto Bonaccorsi: *"In questo breve periodo di collaborazione era nata una fattiva partecipazione, un reciproco coinvolgimento con prospettive di iniziative comuni: mi dispiace che il percorso si sia interrotto provocando l'annullamento di una manifestazione, I sensi di maggio, per la quale pensavamo di contribuire con un arredo floreale in piazza Duomo".*

La Confcommercio, dunque, coerentemente con lo status di Giarre, riparte da zero. "I Sensi di maggio"? Già, solo una sensazione: il fallimento.

Mario Previtera

Tolle moras: semper nocuit differre paratis!

"Tolle moras: semper nocuit differre paratis"! Proprio così, giovane premier Matteo Renzi, *"Rompi gli indugi"*: sì, dal momento che *"è sempre stato dannoso rinviare le imprese pronte"*! E infatti, queste le parole con cui, nel poema epico-storico *Bellum civile o Pharsalia* (1,281) di Marco Anneo Lucrezio (99-55 a.C.), Caio Curione incita Giulio Cesare (Roma 13.7.100 - ivi 15.3.44 a.C.: *Idi di Marzo*) a rompere ogni indugio e attraversare il Rubicone, fiume dell'Italia settentrionale a nord di Rimini, che a partire da Silla (138-78 a.C.) costituì il confine tra la Gallia Cisalpina e l'Italia, entro il quale nessun magistrato investito dell'*imperium militiae* poteva penetrare in armi senza l'autorizzazione del senato. Decisione che prese, invece, Giulio Cesare, dopo qualche esitazione, nella notte del 10 gennaio del 49 a.C.

Parole particolarmente famose, tanto che furono esplicitamente riprese da Dante Alighieri nella settima epistola (par. 4), in cui incita l'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo (1275 ca - Buonconvento 24.8.1313) a non stare più fermo nella valle del Po e a scendere in Toscana. E infatti, pur essendo sceso in Italia per ristabilire l'ordine, non si decise a fare il passo decisivo. Tante e diverse ancora, lungo i secoli, le riprese del *"Tolle moras: semper nocuit differre paratis"*. Ad iniziare dallo stesso Dante il quale, nell'*Inferno* (28, 98-99), mette in bocca a Curione, sempre a proposito del Rubicone, l'espressione: *"che 'l'fornito / sempre con danno l'attender sofferse"*. Ulteriori riprese si possono ancora trovare in una massima di Shakespeare (*Enrico VI*, 1,3,2) e nel *Vorspiel* del Faust di Wolfgang Goethe.

E quindi, giovane premier Matteo Renzi, bene hai fatto a rompere, sin dalla tua discesa in campo, sì, a rompere gli indugi, a tirare diritto, senza badare alle possibili conseguenze che le tue decisioni avrebbero potuto provocare. E infatti - malgrado i ripetuti tentativi, portati avanti da più parti politiche a cominciare dal tuo partito, di bloccare il tuo cammino teso a rompere l'incantesimo che nulla è possibile fare per *far cambiare verso al Paese Italia* - tu sei andato avanti e vai ancora avanti senza timore alcuno: hai varcato il classico Rubicone, un tabù che presso i Polinesiani viene considerato sacro o proibito. Sì, per motivi di carattere sacro. Mentre da noi, in Italia, per non turbare il cosiddetto ordine pubblico, è imposto dalle *fasce dei vari potentati*, che non vogliono per nulla arretrare, per non perdere terreno.

Proprio così, per non perdere i loro tanti privilegi, che, lungo i decenni, sono diventati *massi non facilmente rimovibili*: tutto, infatti, hanno *lor signori*, anche quando non rappresentano più nessuno, sì, allorché sono stati costretti a mettersi forzatamente da parte. Sì, perché *lor signori* hanno e conservano fino alla morte i molti privilegi nel tempo piano accumulati. Mentre la *gente comune* non riesce più neppure a sopravvivere. Ci sono, infatti, secondo le ultime stime, tante famiglie senza alcun reddito: 1.300.000 circa. Cifre che dovrebbero far riflettere anche chi cuore non ha: sì, quanti hanno un *"cuore di pietra"*. Si spera solo che - tramite la tua testardaggine e i tanti e ripetuti richiami della Chiesa, arricchitasi di due nuovi Santi - il cuore di tutti *lor signori* possa finalmente mutarsi in un *"cuore di carne"*.

Ma è bene, comunque, ancora gridare: *"O tempora, o mores!"*



Gazzettinoonline

Quotidianamente... le nostre città

www.gazzettinoonline.it

Quando le radici ritornano

Nell'ambito del Progetto di socializzazione linguistica un gruppo di studentesse australiane sono state accolte all'Istituto Superiore Statale "Majorana-Meucci" di Acireale

Nel calendario di ben venti giorni di permanenza in Italia per l'attuazione di un Progetto di socializzazione linguistica internazionale, ventinove allieve della "Merici College" di Cambera (Australia), hanno avuto modo di trascorrere delle giornate anche in Sicilia, di cui una ad Acireale. Nel Progetto, che ha interessato città del Veneto, Toscana, Lazio, Campania, Calabria e Sicilia, infatti, grazie all'impegno profuso dal prof. ing. Gaetano La Rosa, Dirigente scolastico dell'Istituto Superiore Statale "Majorana-Meucci" di Acireale è stata inclusa una giornata da trascorrere in detto Istituto con alunni delle classi superiori. Le studentesse australiane, di età compresa tra i 14 e i 18 anni, sono giunte accompagnate dalla Direttrice scolastica della "Merici College", prof.ssa Loretta Wholley e da due docenti dello stesso College, prof.sse Sonia Conte e Antonietta Mariniello.

La giovane comitiva australiana



è stata, innanzitutto, accolta nell'Aula magna dell'I.S.S. Majorana-Meucci dal D.s. La Rosa e dai proff. Giuseppe Messina e Franco Romeo, in qualità di esperti del territorio e, dalle proff.sse A.R. Pulvirenti, L. Strano e C. Di Maria in qualità di esperte linguistiche. Nell'Aula magna, pertanto, il prof. Rosa ha dato un cordiale benvenuto, alle giovani ospiti e alle loro accompagnatrici, presentando poi le attività didattiche principali presenti nell'offerta formativa del Majorana-Meucci. Successivamente, operando per piccoli

gruppi, le giovani studentesse australiane sono state inserite in altrettanti classi dove si è operato in modalità CLIL (attività didattica in lingua inglese) o bilingue. In questo modo si è pertanto realizzato un interessante e proficuo "scambio didattico-culturale e metodologico fra la scuola di Acireale e quella di Cambera".

La giornata è proseguita con una interessante visita turistica alle pendici della nostra Etna, il vulcano più elevato d'Europa, ed in particolare dei crateri Silvestri (nella foto).

La visita delle australiane ai loro colleghi di Acireale, inutile dirlo, ha creato le basi per future collaborazioni tra le due Scuole nonché ha dato vita a tante nuove amicizie che senz'altro proseguiranno nel tempo attraverso le moderne tecnologie multimediali.

Avvicinando, con il permesso del prof. La Rosa e l'ausilio delle docenti esperte linguistiche del Majorana-Meucci, qualche studentessa australiana si è appreso che per le studentesse del "Merici College" ma anche per le loro docenti, la visita è stata anche un ritrovare le proprie radici, in quanto molte tra le partecipanti discendono da famiglie siciliane emigrate nella grande Australia. Prima della partenza per l'Etna, il D.s. La Rosa, soddisfatto dell'iniziativa internazionale che si stava svolgendo nello Istituto da lui diretto, ci ha dichiarato che "ad oggi non sono programmati da parte del Majorana-Meucci viaggi in Australia ma non escludo una programmazione in tal senso per i prossimi anni".

Camillo De Martino

Nel ricordo... ancora tra noi

Tre anni. Un cammino di vita breve o lungo. Guardando alla vita, alla sua infinità, è davvero breve. Ma, nel ricordo di una persona cara, diventa un lungo percorso di dolore e rimpianto, difficile da accettare. Il 15 maggio 2011 Maria Privitera lasciava i suoi cari. A distanza di tre anni il dolore, il senso di sconforto, il vuoto lasciato restano immutati, nel cuore e nella mente della nipote Valeria Privitera e di chi le volle bene in vita, i parenti così come chi la conobbe in amicizia.



E Valeria la ricorda sempre, nel terzo anniversario della sua scomparsa come in ogni altro giorno. E la ricorda con affetto, regalando la poesia che la zia Maria dedicò al marito scomparso.

A mio marito

"Come il vento sei entrato nella mia vita portando con te pensieri d'amore, come il vento un giorno te ne sei andato ed io polline nel vento ti seguiròti amo"

Maria Privitera

Appuntamento

Si terrà lunedì 12 maggio, presso la sala convegni del palazzo delle Culture, la seconda lezione del corso per operatori/trici d'ascolto per sportelli e centri anti violenza, organizzato dal Rotary di Giarre e dall'assessorato alle Pari opportunità del Comune di Giarre, guidato da Piera Bonaccorsi. A tenere la lezione saranno la dott.ssa Adriana Prazio, presidente dell'Associazione "La Nereide" che parlerà delle esperienze di Sportello Rosa; il prof. Gaetano Catania, presidente del CdL in Medicina e Chirurgia dell'Università di Catania, che parlerà della medicina di genere; e lo stesso assessore Bonaccorsi nella qualità di Dirigente medico U.O.C. Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale di Acireale, che parlerà dell'attivazione codice rosa nei pronto Soccorso.

Danza di corpi e tecnica

Grande successo dell'Associazione Nazionale Bastone Siciliano alla II edizione del Dragon Day di Arti Marziali – Coppa Italia C.S.E.N.

Una giornata all'insegna dello sport e del fair play, è stata la seconda edizione del Dragon Day dedicato alle arti marziali e sport da combattimento, organizzata in modo impeccabile dal Maestro Salvo Grasso, Responsabile Sicilia Fikm, e dai Maestri Monaco e Di Mauro dell'Asd Baston Krav di Acireale, nella splendida cornice del Centro Commerciale "I Portali". Fiore all'occhiello di questa edizione è stata la seconda tappa del Circuito Nazionale C.S.E.N., con la competizione "Coppa Italia C.S.E.N." di Bastone Siciliano dell'associazione Nazionale Bastone Siciliano, che ha registrato la partecipazione di tutte le società della Sicilia e la presenza di un folto pubblico, tanto da ricevere i complimenti da parte della Direzione del Centro Commerciale.

La manifestazione è stata aperta dalla sfilata degli atleti, accompagnata dalle note musicali dell'Inno d'Italia, alla presenza dei massimi dirigenti sportivi del Settore nazio-



Il gruppo dell'Associazione Nazionale Bastone Siciliano

nale del Bastone Siciliano. La competizione è stata molto viva, sia nello spirito agonistico che in quello sportivo, con gli atleti che hanno dato il massimo per la conquista del podio. Spettacolari i combattimenti nelle categorie: Master Nere e Master, dove il suono dei colpi di legno si intrecciava con i movimenti del corpo, quasi a sembrare una vera e propria danza.

Questi i risultati finali: classe "Bambini": Antonio Tomarchio (medaglia d'Oro), Michele Foscolo (Argento); classe "Fanciulli": Mammì Vincenzo (medaglia d'Oro); classe "Ragazzi": Giuseppe Polmo (medaglia d'Oro), Sergio Leonardi (Argento) e Serena Cristaldi (Bronzo); classe "Esordienti A": Giovanni Mancuso (medaglia d'Oro), Giovanni Basile (Argento), Gaetano

Catania e Alessandro Coratti (Bronzo); classe "Esordienti B": Chiara Cristaldi (medaglia d'Oro), Andrea Capilli (Argento), Salvatore Leotta e Aldo Torrisi (Bronzo); classe "Cadetti": Giovanni Di Mauro (medaglia d'Oro); classe "Juniores": Christian Barbagallo (medaglia d'Oro), Ignazio Spina (Argento), Salvatore Briguglio e Vittorio Conti (Bronzo); classe "Seniores": Marcello Strano (medaglia d'Oro), Pasquale Russo (Argento), Giuseppe Micalizzi e Sebastiano Monsone (Bronzo); classe "Master Nere": Sebastiano Scuderi (medaglia d'Oro), Patrich Rione (Argento), Domenico Barbia e Mario Valastro (Bronzo); classe "Master": Giulio Leo (medaglia d'Oro), Fabio Spina (Argento), Salvatore Grasso e Salvatore Tangona (Bronzo). La classifica generale per società è stata vinta dalla Asd Scuola Judo Samurai di Riposto, seguita dall'Asd Bastone Siciliano A. Spina di Roccalumera e dall'Asd Baston Krav di Acireale.

Antonio Percolla

Una stella... corre nel vento

Al XXIX Trecastagni Star netto dominio di Jamel Chatbi. La manifestazione podistica potrebbe fare da apripista per ospitare i prossimi campionati italiani assoluti di corsa su strada in programma il 1° maggio del 2015

Ben inserito nel vasto programma, che va dal primo maggio all'otto giugno 2014, dei festeggiamenti in onore dei santi patroni, i martiri fratelli Alfio, Filadelfo e Cirino, la ridente cittadina di Trecastagni, il "Belvedere dell'Etna", ha ospitato, giovedì 1 maggio, la XXIX edizione della Trecastagni Star. L'appuntamento podistico è stato preceduto, sabato 26 aprile, dalla presentazione alla stampa nella sala del Consiglio comunale, con la partecipazione delle massime autorità cittadine, del segretario nazionale della Federatletica, il catanese Fabio Pagliara, e dei dirigenti provinciali della stessa federazione sportiva, oltre che dal presidente della società organizzatrice, Pippo Leone.

Nel corso della conferenza stampa si è avuta notizia che lo sport, l'anno prossimo, verrà inserito fra i finanziamenti previsti dall'Unione europea e che potrebbe per lo meno essere indicato, in sede di

revisione, anche nella costituzione italiana. Pippo Leone, presidente della Sicilipool, ha pure ricordato che è stata avanzata la candidatura della cittadina etnea per l'organizzazione dei prossimi campionati italiani assoluti di corsa su strada, in programma il 1° maggio del 2015.

Molte le iniziative collaterali previste: fra queste il convegno "Trecastagni, lo sport ed i campioni", tenutosi mercoledì 30 aprile nell'aula magna della scuola media statale e, nel quadro dei rapporti con il sociale, vari stand caratteristici e tanti giochi nella centralissima piazza Marconi, e con la scuola con le gare riservate ai giovani locali, grazie ai suggerimenti di don Dino Cannata. Dopo la scomparsa del Trofeo internazionale S. Agata, "la corridia di Catania", che ogni anno, il 3 febbraio, apriva la stagione agonistica, le classiche di corsa su strada in Sicilia, a livello



nazionale e internazionale, si sono infatti ridotte ad appena tre: a Castelvetro, a Scicli e proprio a Trecastagni.

Il circuito di 680 metri, da ripetersi 12 volte per la gara principale, ha interessato, oltre la piazza Marconi dove erano posti sia la partenza che l'arrivo, altre vie del centro: via Don Luigi Sturzo, corso Sicilia dalle caratteristiche basole in pietra lavica, la micidiale salita S. Antonio in selciato, corso Italia, piazza Aldo Moro. Starter d'eccezione il sindaco Giovanni Barbagallo che, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, ha

continuato a credere, con tutta l'Amministrazione, in questa manifestazione sportiva.

La gara principale, che in passato ha visto gareggiare atleti come Cova, Mei e tanti altri azzurri, non ha avuto sussulti particolari; troppo elevata la classe dell'azzurro, italo-marocchino, Jamel Chatbi, pluricampione italiano in ben tre diverse specialità. La lotta si è ben presto ristretta soltanto per la piazza d'onore tra Giorgio Scialabba e Vincenzo Agnello.

Ben nutrito il numero di atleti giarresi che hanno gareggiato: Angelo Numa e Sebastiano Spoto della A.S.D. Podistica Jonia Giarre, classificatisi rispettivamente al 23° e 24° posto, mentre per il Gran Premio provinciale hanno gareggiato Francesco Garozzo, Francesco Musmarra, Michelangelo Testa e Gabriella Chebac, sempre della stessa società sportiva.

Domenico Pirracchio

Credo nella libertà

Sono salito a Monte San Mauro con la bandiera nel cuore, guardando la stele mi sono sentito libero. Ho toccato le pietre della casermetta, che da molti anni nascondono tanti segreti. In questo bellissimo monte, non è cambiato niente... ed io anche per questo credo nella libertà.

Monte San Mauro, 21 aprile 2014

Vito Cutuli

SETTIMANALE IDG
Gazzettino
di Giarre

Direttore responsabile: Salvatore Agati
Condirettore: Corrado Petralia

Già Direttore: Angelo Patanè

Editore: Società Cooperativa di Lavori e Servizi Sant'Isidoro a r.l.

Sede: Via Callipoli n. 18 - 95014 Giarre (CT)

Tel. 095/9895138 - Fax 095/9895036

Reg. al Tribunale di Catania N. 557 del 1980

Nuova edizione 16-12-1994

Registro Naz. della Stampa N. 6419 del 1996

e-mail: gazzettinodigiarre@gmail.com

Stampa:

Eurografica s.r.l.

S.S. 114 Orientale Sicula - RIPOSTO (CT)

Tel. 095 931661 - Fax 095 7799108

Abbonam. Soci: € 5,20

Ordinario: € 48,00

Sostenitore: € 258,00

C/C Postale N. 18201954

L'importo dell'abbonamento è detraibile dal reddito

Pubblicità: Manchettes di testata € 130,00 cad., pubblicità modulo (44x36 mm.) € 41,40; commerciale, culle, nozze, ecc. € 2,00 mm.; sentenze e legali € 2,50; redazionali € 1,50 mm.; necrologi € 0,25 a parola nome in neretto e titoli € 1,50 a parola, croce € 8,00; pubblicità a colori +35%; posizione di rigore +10%; pubblicità politico € 2,50 mm. I.V.A. 20% esclusa. Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. Dei testi, dei disegni e delle foto riprodotti in questo numero del giornale è vietata la riproduzione. I manoscritti pervenuti in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Le opinioni degli Autori degli articoli non impegnano necessariamente la responsabilità del «Gazzettino» e sono liberamente espresse e offerte. Ai privati una prima inserzione viene concessa gratuitamente per un massimo di 30 parole.

L'ingrediente giusto per la Sicilia: il "Grano"

Grazie all'attivismo di alcuni giovani imprenditori locali, il disegno di legge popolare presentato nelle settimane scorse all'Ars e finalizzato all'introduzione nella nostra regione della moneta complementare, porta anche le firme di un centinaio di cittadini dei Comuni di Calatabiano, Fiumefreddo, Giardini Naxos e Taormina

Anche nei Comuni del Taorminese e del contiguo comprensorio jonicotetneo si sta combattendo la battaglia del... grano. Non ci riferiamo alla famosa iniziativa mussoliniana, bensì all'interessante tentativo di far dotare la Sicilia di una propria divisa monetaria denominata, per l'appunto, "Grano". Alcuni giovani di Calatabiano e Fiumefreddo, ed in particolare i fratelli Valerio e Giuseppe Murabito e Michele e Mario Bella, hanno infatti sposato il cosiddetto "Progetto Sicilia", elaborato già un paio d'anni fa dall'imprenditore di Ficarra (Messina) Giuseppe Pizzino e recentemente approdato nei palazzi palermitani sotto forma di un'apposita proposta di legge che, se approvata, porterà all'adozione di questo nuovo sistema monetario regionale.

Insieme ad altre centinaia di attivisti di "Progetto Sicilia", anche i fratelli Murabito ed i fratelli Bella si sono dunque mobilitati nella raccolta delle diecimila firme richieste per poter dar vita ad un'iniziativa legislativa popolare, facendosi promotori di tale petizione nei Comuni di Fiumefreddo, Calatabiano, Giardini Naxos e Taormina, dai quali sono complessivamente venute centoventi sottoscrizioni.

«Per la prima volta – dichiara soddisfatto Valerio Murabito – il nostro Statuto Siciliano è stato effettivamente utilizzato, dando in particolare applicazione all'articolo 12, che autorizza il popolo a presentare progetti di legge, e cominciando a sfruttare il mai ade-

guatamente attenzionato articolo 41, dove si legge testualmente che "il Governo della Regione ha facoltà di emettere prestiti interni". E proprio su queste semplici "dieci paroline" si fonda il nostro "Progetto Sicilia"».

In quest'ultimo si adentra Giuseppe Murabito, il quale sottolinea che «in Sicilia il risparmio, ossia il denaro che gli abitanti dell'isola hanno affidato agli istituti di credito, ammonta a circa sessanta miliardi di euro. Ebbene: la Regione, emettendo quei titoli obbligazionari previsti dall'art. 41 dello Statuto, potrebbe utilizzare queste somme attualmente tenute "bloccate" dai rispettivi titolari e spenderle per dotare la Sicilia di

tutte quelle infrastrutture e di tutti quei servizi (legati, in particolare, alla viabilità interna, all'agricoltura, al turismo ed ai beni culturali) che a tutt'oggi le mancano, creando contestualmente numerosissimi posti di lavoro. Basterebbe solo un decimo di quei risparmi cui prima accennavamo, ossia sei miliardi di euro, per dare occupazione ad almeno duecentocinquanta persone, che sono proprio i senza lavoro della nostra terra. La Regione Siciliana, pertanto, si trasformerebbe in una vera e propria "banca", delegando le relative funzioni ad un'apposita struttura creditizia, la cui gestione va affidata a tecnici seri, preparati ed assolutamente



I fratelli Murabito (ai lati) ed i fratelli Bella (al centro) ed, in sovrapposizione, il prototipo della "card" che consentirà di effettuare acquisti con il Grano

slegati dalla politica. E quei sei miliardi di euro la Regione Siciliana può tranquillamente garantirli in quanto a tanto ammonta il valore dei beni immobiliari e non (grandi alberghi, partecipazioni azionarie, ecc.) da essa posseduti».

Ed al pari di una Banca Centrale, anche la Regione Siciliana sarà pienamente legittimata a battere moneta ossia, per l'appunto, il "Grano", così denominato ispirandosi all'omonima valuta utilizzata ai tempi del Regno Borbonico, ma anche al prezioso cereale che, copiosamente prodotto nelle campagne isolate, ebbe a meritare alla Sicilia il celebre appellativo di "grano d'Europa".

«Onde evitare i costi e le lungaggini burocratiche derivanti dalle procedure di conio – spiega Valerio Murabito – in questa fase iniziale il Grano non potrà presentarsi né sotto forma metallica e nemmeno di biglietto cartaceo, bensì nella veste, peraltro ormai diffusissima, di "denaro elettronico". Pertanto, se un risparmiatore siciliano versa alla Regione un minimo di cinquemila euro, riceverà in cambio una "card" che, in Grani, gli consentirà di spendere l'equivalente di diecimila euro, facendogli, pertanto, raddoppiare il proprio potere d'acquisto. Tanto per fare un esempio, se un determinato bene costa due euro, lo si po-

trà acquistare con un solo Grano. Ovviamente, il Grano sarà una moneta complementare rispetto all'Euro, nel senso che potrà circolare solo in Sicilia ed, anche qui, gli operatori economici locali non possono essere obbligati ad accettare pagamenti con questo tipo di valuta. Ma c'è da considerare che con il Grano si potranno acquistare a tali più favorevoli condizioni solo beni prodotti in Sicilia e che, pertanto, da tale valuta deriverà un ulteriore effetto positivo per la nostra economia».

A credere in questa "ricetta" economico-monetaria (peraltro già applicata in diversi Stati d'Europa, anch'essi rientranti nella "Zona Euro") non sono affatto dei "romantici sognatori", bensì provetti operatori economici quali i fratelli Murabito (titolari a Calatabiano della rinomata struttura turistico-ricettiva "Castello S. Marco") e lo stesso suo ideatore, ossia l'industriale Giuseppe Pizzino, il quale è riuscito ad imporre la moda siciliana nel mondo attraverso la sua famosa azienda "Camicie Castello", avente sede nel Comune messinese di Brolo, ma costretta a chiudere i battenti qualche anno fa, proprio per l'incapacità delle pubbliche istituzioni regionali a venire incontro alle esigenze degli imprenditori locali, da esse, viceversa, "striolati" attra-

verso esagerate ed insostenibili imposizioni tributarie (come la famigerata "Irap", che non invoglia certo a fare impresa in Sicilia).

«L'elementare principio su cui si basa il "Progetto Sicilia" dell'amico Pizzino – sottolinea infine Giuseppe Murabito – è che, in un'economia cosiddetta "normale", se in un determinato contesto territoriale (in questo caso la Sicilia) c'è l'indiscussa esigenza di effettuare dei lavori (nelle infrastrutture, nell'agricoltura, nel turismo, ecc.) ed al contempo ci sono anche delle persone che, in quanto disoccupate, hanno l'altrettanto indiscussa esigenza di lavorare, la domanda e l'offerta di lavoro dovrebbero automaticamente incontrarsi. Nella nostra regione, invece, ci si viene a dire che ciò non può avvenire per mancanza di liquidità (ossia di soldi per poter pagare i lavoratori), che però, come siamo riusciti a dimostrare, non è un'argomentazione credibile: i soldi ci sono, e basta solo saperli mettere in circolazione nei modi da noi proposti nel disegno di legge che abbiamo avuto la capacità e l'onore di presentare nei giorni scorsi e che la classe politica siciliana, se veramente ha a cuore le sorti del popolo che rappresenta, dovrebbe prendere in seria considerazione».

Nei giorni scorsi, intanto, onde spronare i parlamentari regionali a portare in aula il disegno di legge sul Grano, l'industriale Pizzino ha dato vita a Palermo ad uno sciopero della fame, assistito dai vari sostenitori di "Progetto Sicilia", tra cui anche i fratelli Murabito e Bella.

Rodolfo Amodio

Belfiore, un assessore per... tradizione

Per il coriaceo politico di Francavilla il sindaco Monea ha coniato una nuova delega finalizzata alla valorizzazione del glorioso passato della cittadina dell'Alcantara

Al Comune di Francavilla di Sicilia, Armando Belfiore è un assessore "di lungo corso": in politica sin da quando indossava i calzoni corti (militando nella "potente" Democrazia Cristiana di Ciriaco De Mita e Nino Gullotti), nell'ultimo decennio e passa ha pressoché ininterrottamente fatto parte (rivestendo anche il ruolo di vicesindaco) delle varie Amministrazioni Comunali avvicendatesi alla guida della cittadina dell'Alcantara. Adesso, però, l'attuale sindaco Lino Monea lo ha messo di fronte ad una particolare "sfida", coniando appositamente per lui la nuova delega alle "Tradizioni", assegnata a Belfiore in occasione del recente "rimpasto" conseguito allo scioglimento del civico consesso francavillense. E tenendo conto dell'illustre passato di Francavilla di Sicilia, si tratterà di una "sfida" esaltante, peraltro stimolata dall'ottima riuscita della "rinnovata" Sacra Rappresentazione vivente del Venerdì Santo, dopo lunga assenza tornata in scena per le vie del paese in occasione delle appena trascorse festività pasquali.

«Dobbiamo esser grati – dichiara al riguardo l'assessore Belfiore – a tutti quei benemeriti concittadini che, in stretto raccordo con la locale Parrocchia, si sono prodigati, ognuno nel proprio ruolo, per riprendere questa gloriosa tradizione della nostra comunità. Ritengo, pertanto, che il mio impegno nella nuova delega alle Tradizioni conferitami dal sindaco Monea debba partire proprio da tale evento, che merita senz'altro una specifica ed assidua attenzione, a cominciare dalla costituzione di un apposito comitato organizzatore permanente, cui affidare pure la riscoperta e la valorizzazione di

tutte le altre tradizioni religiose locali. A tal proposito, abbiamo già avviato dei contatti con la Curia e la Soprintendenza ai Beni Culturali di Messina affinché, quanto prima, la sede museale di Palazzo Cagnone possa ospitare un'esposizione temporanea degli arredi sacri e delle

opere d'arte di maggior pregio conservati nelle nostre chiese. L'Amministrazione Monea, comunque, è da tempo alle prese con una riorganizzazione più complessiva del patrimonio storico, artistico e culturale di Francavilla. Ed a breve comincerà a dare i suoi frutti il corso per la gestione dell'archivio storico generale tenuto alcuni mesi fa a titolo gratuito dal prof. Alfio Seminara (già direttore dell'Archivio di Stato di Messina) e destinato al personale comunale interno: proprio qualche giorno addietro, infatti, ci sono stati consegnati gli arredi e le scaffalature per la conservazione dei vari documenti cartacei che, quindi, potremo iniziare a catalogare e mettere a disposizione del pubblico».

E nell'agenda dell'assessore alle Tradizioni del Comune di Francavilla non poteva non rientrare lo "storico" corpo bandistico locale intitolato a Vincenzo Bellini. «Trattasi di una virtuosa realtà – sottolinea a tal proposito Armando Belfiore – di cui noi francavillesi dobbiamo andare fieri in quanto la nostra banda musicale, ovunque si sia esibita, ha sempre fatto onore a questa comunità. Credo, quindi, che la sua esaltante storia, frutto dell'atavica



predisposizione dei nostri concittadini per l'arte delle sette note, meriti un apposito convegno celebrativo, da tenersi nell'ambito delle prossime manifestazioni estive in abbinamento ad un raduno bandistico cui inviteremo tutte le analoghe formazioni presenti negli altri Comuni della Valle

dell'Alcantara. Intanto, esorto tutti i francavillesi che ne fossero in possesso a tirare fuori foto d'epoca e qualsivoglia altro cimelio relativo al nostro corpo bandistico, da utilizzare nell'allestimento di una mostra collaterale ai suddetti eventi».

Ma, al di là delle singole iniziative, l'assessore Belfiore vorrebbe che questa sua "gestione" delle tradizioni locali fosse ricordata per una più generale e significativa "operazione culturale" che lo stesso si prefigge di attuare. «Con l'indispensabile collaborazione delle istituzioni scolastiche – preannuncia – vogliamo spronare le giovani generazioni di francavillesi ad interessarsi alla storia ed alle tradizioni del luogo in cui vivono affinché lo possano amare e rispettare per il resto della loro vita. Si potrebbe, ad esempio, cominciare illustrando loro le antiche ed a volte curiose denominazioni dei vari quartieri e contrade del paese, spesso indicative di fatti storici li accaduti o di preesistenti monumenti. Ritengo, infatti, che lo studio della geografia debba prendere le mosse proprio dal posto in cui affondano le nostre radici».

R.A.

"Ciak, si gira" alle Gole dell'Alcantara

La prossima settimana il pluripremiato regista di "Gomorra", Matteo Garrone, ambienterà nel suggestivo sito turistico alcune scene del suo nuovo film "Il racconto dei racconti"

Con il fascino "selvaggio" della loro natura, le Gole dell'Alcantara costituiscono senz'altro un luogo tra il leggendario ed il fiabesco. Se ne è reso conto anche il famoso regista romano Matteo Garrone (nel riquadro in foto), noto soprattutto per la sua trasposizione cinematografica del best seller "Gomorra" di Roberto Saviano, ma anche per essere stato ben due volte vincitore dell'ambito Gran Premio della Giuria al prestigioso Festival di Cannes (con il primo citato "Gomorra" e con "Reality"). Tra i set della sua prossima produzione, infatti, Garrone ha inserito l'incantevole sito naturalistico ricadente nel territorio di Motta Camastra e, ormai da oltre mezzo secolo, promosso nel mondo dalla famiglia Vaccaro, che l'ha reso fruibile turisticamente.

E la scelta non è stata affatto casuale in quanto per questo lungometraggio necessitano location "da favola", come per l'appunto i suggestivi e colossali canyon di basalto lavico etneo formati nei millenni con lo scorrere delle acque del fiume Alcantara. Già dal titolo "Il racconto dei racconti" si intuisce che il film in questione si incentrerà su atmosfere fantastiche ed "incantate", ossia quelle evocate dalla raccolta "Lo cunto de li cunti – Lo trattenimento de peccerille" pubblicata intorno al 1600 dallo scrittore campano Giambattista Basile ed alla quale Garrone si è ispirato per questa sua nuova fatica cinematografica. Si tratta, in pratica, di una "risposta" napoletana al "Decamerone" del Boccaccio consistente in un'antologia di cinquanta fiabe popolari del Meridione d'Italia raccontate nell'arco di cinque giornate da dieci narratrici (tale opera del Basile, difatti, è anche conosciuta come "Pentamerone").



Il nuovo lavoro di Matteo Garrone, prodotto dalla sua "Archimede S.r.l.", godrà di una distribuzione internazionale (curata dalle Società "Le Pacte" ed "Han Way Films"), così come internazionale è il cast reclutato per l'occasione dal regista romano, di cui fanno parte, tra gli altri, il gettonatissimo attore francese Vincent Cassel (ex marito di Monica Bellucci) e l'avvenente attrice messicana Salma Hayek. Ed a riprova della dimensione mondiale di questa nuova opera del regista di "Gomorra", "Il racconto dei racconti" (le cui riprese sono previste durante i prossimi mesi anche in altre incantevoli località dell'Italia Meridionale) verrà recitato interamente in inglese per poi essere doppiato nelle lingue dei singoli Paesi in cui sarà distribuito.

«Con il nostro "Parco Botanico e Geologico" – dichiara l'avvocato Alessandro Vaccaro, gestore insieme ai fratelli Maurizio e Nino delle strutture turistico-ricettive al servizio delle Gole dell'Alcantara – siamo lieti ed onorati di poter fare anche noi da supporto, nei prossimi giorni, a tale produzione cinematografica dall'indiscusso valore artistico e culturale, come si vince pu-

re dal sostegno che essa ha ricevuto dal Ministero dei Beni Culturali e del Turismo. Siamo più che certi dell'importante e significativo effetto promozionale di cui, attraverso la risonanza internazionale di questo film, la Valle dell'Alcantara beneficerà, un po' come quando, in passato, a Motta Camastra vennero girate alcune scene dell'immortale "Il Padrino" di Francis Ford Coppola e, qui alle Gole, "I Paladini" di Giacomo Battiato».

Ed anche l'Amministrazione Comunale di Motta Camastra si sta attivando per consentire alla troupe di Matteo Garrone di poter lavorare agevolmente nei giorni fissati per le riprese alle Gole dell'Alcantara; con apposita ordinanza, in particolare, il sindaco Claudio Bartucciotti ha disposto la chiusura temporanea della scala pubblica di accesso al sito durante la lavorazione del film, ossia nelle quattro giornate della settimana prossima comprese tra il 13 ed il 16 maggio.

E chissà che non ci scappi... un "Oscar"! Lo auguriamo a Garrone, ai suoi attori ed, ovviamente, anche alla Valle dell'Alcantara.

R.A.

Tempo di bilanci...

Una scuola al passo con le moderne generazioni, capace di valorizzare ogni singolo studente

L'anno scolastico volge al termine e pure il mio mandato di primo sindaco del nuovo Istituto Comprensivo di Santa Venerina, nato lo scorso anno dalla fusione delle due istituzioni scolastiche preesistenti. Tutto ciò ha determinato un cambiamento profondo, estremamente innovativo, della prospettiva educativa e didattica della scuola santavenerinese, portandola ad interagire, sempre più, con le istituzioni del territorio e delle realtà vicine; coinvolgendo alunni, docenti, famiglie e società civile.

Soddisfatto per i traguardi conseguiti dalla comunità scolastica, a nome dei consiglieri comunali dei ragazzi: Samuele Alex, Aurora Calcagno, Chiara Cali, Riccardo Cavallaro, Simona Marano, Monia Raouf Abdel, Miriam Tomarchio, Graziana Trovato; degli assessori: Carlo Arcidiacono, Salvatore Casella e di tutti gli Alunni, desidero ringraziare quanti si sono prodigati per la nostra crescita – in particolare il Dirigente Scolastico Mariangiola Garraffo, tutto il Corpo Docente, il Dsga Orazio Di Stefano, il personale amministrativo e Ata, il Comune di Santa Venerina e gli Sponsor privati –, proponendoci un Pof e, per la prima volta, un Pon (2007-2013 "Competenze per lo sviluppo" 2007 IT 051 PO 007 F.S.E. Azioni B1, C1 e F1), indubbiamente identificativi, in grado di valorizzare ogni singolo studente, e sostenendoci con competenza, professionalità e tanta comprensione.

Inoltre, nella Scuola Primaria si è dato corso alla sperimentazione della "Pratica Musicale", ai sensi del D. M. 8/11, con la costituzione del coro di eccellenza "Santa Venerina Pueri" che – affidato alla direzione dell'esperto esterno, M° Giuseppe Musumeci –, si è subito distinto per la qualità dei concerti tenuti e guadagnando il primo posto assoluto al XIX Concorso Nazionale "Salvuccio Peracaciolo", Mirto 2013 ed il terzo al VII "Cantagiovani", Salerno 2014.

Nelle pagine che seguono, presentiamo, agli amici e ai lettori del Gazzettino, alcune delle tante attività didattiche e culturali, svolte con entusiasmo ed impegno, nel corso dell'intenso anno scolastico, soffermandoci sull'esperienza maturata in campo giornalistico che – guidati dai nostri docenti di lingua italiana, con cui abbiamo approfondito gli aspetti morfologici e sintattici del "testo" e, successivamente, dal dott. Alfio Di Marco e dalla dott.ssa Maria Torrisi (giornalisti professionisti) e dal prof. Salvatore Musumeci (pubblicista), che ha curato il raccordo tra la scuola ed il mondo della stampa –, ci ha permesso di partecipare alla IX edizione del Premio Internazionale "Maria Grazia Cutuli" (dedicato alla memoria dell'inviata, di origini santavenerinesi, del Corriere della Sera, assassinata insieme a tre colleghi in un agguato in Afghanistan il 19 novembre 2001), nella sezione riservata alla Scuola Secondaria di I Grado, e di riflettere sul tema "Fuga dalle guerre. Sicilia porta d'Europa, speranza di un futuro migliore".

Pertanto, dedichiamo i nostri elaborati (ovvero i nostri pezzi, in gergo giornalistico), accompagnati dalla foto del rispettivo Autore, al meraviglioso "popolo lampedusano", profondamente colpiti dalla sua straordinaria propensione al soccorso e all'accoglienza dei migranti, figli della 'disperazione'.

A giorni, dal 16 al 19 maggio 2014, visiteremo la loro Isola e saremo ospiti dell'Istituto Omnicomprensivo "Luigi Pirandello"; per testimoniare la nostra stima porteremo la proposta – deliberata dal Consiglio Comunale dei Ragazzi –, di gemellare le due istituzioni scolastiche, suggellandole con un'autentica e durevole amicizia.

Giuseppe Murabito
Sindaco CCR, biennio 2012-14



Sezione Scuola Secondaria I Grado

"Fuga dalle guerre. Sicilia porta d'Europa, speranza di un futuro migliore"

Primo premio: "Per l'originalità e spigliatezza del testo", "Il Pilota e il Giornalista" di Salvatore Casella - cl. II C

Secondo: "Per il vissuto che emerge dall'intervista", "SOS Migranti: a Zafferana nasce la speranza" di Martin Orlinski - cl. III A

Terzo: "Per l'essenzialità e la completezza del tema trattato", "Il coraggio di ricominciare" di Graziana Trovato - cl. III B

Quarto: "Per aver centrato le tematiche dell'argomento", "L'avventura di Wael" di Chiara Cali, Giorgia Coco, Alessia Patané, Lorenzo Pennisi - cl. II B

Quinto: "Per aver descritto con particolare sensibilità i legami affettivi familiari", "Migranti: la speranza è l'ultima a morire" di Maria La Spina - cl. III A

Sesto ex equo: "Per l'apprezzabile impegno profuso dagli Autori"

"Il viaggio della speranza" di Stefano Russo - cl. II A

"Quando la disperazione diventa vita" di Giuseppe Murabito - cl. III D

"Il viaggio di Haben: storia di un ragazzo tra morte e speranza" di Martina Tarda - cl. II A

"Dalla tragedia alla speranza" di Salvatore Consoli - cl. II A

"L'ultima speranza" di Carlo Arcidiacono - cl. III A

"Desiderio di libertà" di Lorenzo Cavallaro - cl. III A

"Lampedusa: un mare d'horror" di Roberto Consoli - cl. III A

"Direzione Mare Nostrum: destinazione libertà" di Lucy Maugeri - cl. III C

"Lampedusa: la tragica storia di Muru" di Antonino Marco Parasiliti Rantone - cl. II D

"Il mio viaggio verso la speranza" di Valentina Galvagno - cl. II D

"Amjad si racconta" di Carla Murabito - cl. II D

"Lascio la mia terra e la mia vita... ma per cosa?" di Ludovica Ferlito - cl. II D

"La salvezza di Abed" di Roberto Fedele - cl. II D

"Quindicenne e un sogno d'oltremare" di Alessia Chacon - cl. II D



Il Pilota e il Giornalista

Vuoi correre alla Parigi-Dakar? Verrò a intervistarti, quando vincerai la tua gara!

Catania, agosto 2013 - La scorsa estate, mi trovavo con la mia famiglia in vacanza alla playa di Catania. Al riparo dal sole, osservavo le nostre vicine di ombrellone intente a provare collanine e bracciali tra i tanti monili esposti nello showroom ambulante di un giovane di colore, ma la contrattazione non ha avuto buon fine e il ragazzo fu subito da noi a offrirci la propria mercanzia. Mentre mia mamma guardava quegli oggettini, incuriosito dalla giovane età gli chiesi:
- Come ti chiami?
«Tapha», rispose.
- Da dove vieni?
«Dakar, Senegal».
- Perché sei qui?
«Nel mio Paese c'è la guerra».
- Non l'hanno detto alla TV di una guerra in Senegal.
«Sapessi quante guerre ci sono nel mondo», interviene la mamma.
- Come sei arrivato qui?
«Con un barcone».
- Con un barcone?!... E come è stato il

viaggio?
«Molto brutto, faceva freddo, il mare era molto forte, non avevamo acqua e durante il viaggio i bambini piangevano. Per fortuna... la terraferma, siamo sbarcati in Sicilia».
- Quando hai fatto questo viaggio?
«Nella primavera dell'anno scorso».
«Hai visto come parla bene l'italiano?», osserva mia mamma.
- Ma eri solo? Chiedo.
«No, con mio fratello Bachir e altri ragazzi del mio paese».
- E dov'è, ora, tuo fratello?
«In Francia, lì sta studiando all'università».
- E i tuoi genitori?
«Sono a Dakar».
«Che pena per la mamma non avervi vicino», dice la mia mamma.
«No, la mamma è contenta, è stata lei a volerlo per me e Bachir, ha speso tutto quello che aveva per pagarci questo viaggio», risponde Tapha.
- Perché? Chiedo io.
«Vuole per noi una vita diversa dalla sua, lontana dalla povertà e dalla

guerra».
- E tu?
«Sì, io sono contento perché, come dice mio papà, qui ho più possibilità. Voglio diventare un pilota, un pilota di automobili, quindi, devo lavorare per guadagnarmi da vivere e comprarmi la macchina... Vero signora?...». E la mamma sceglie un fermaglio per i capelli.
- Vuoi correre alla Parigi-Dakar?
«Magari, così tornerei al mio Paese, perché la guerra finirà, prima o poi... E tu? Che mestiere vuoi fare?».
«Io? Il giornalista, il giornalista sportivo... così verrò ad intervistarti a Dakar, quando vincerai la tua gara». Mi sembra di vedere Tapha alzare la coppa in alto... mentre con la mano raccoglie e fa scorrere tra le dita un mucchietto di sabbia, sì la sabbia d'Europa, così simile e così tanto lontana dalla sua.
Tapha non è un personaggio di fantasia.

Salvatore Samuele Casella



Il coraggio di ricominciare

Emigrato ancora adolescente, fuggito dalla guerra civile libica del 2011, racconta la sua storia

Santa Venerina ottobre 2013.
«Mi chiamo Amid, ho sedici anni e vengo dalla Libia. Due anni fa, sono immigrato in Italia perché nel mio paese un gruppo di rivoluzionari non si sottometteva al regime dittatoriale di Gheddafi scatenando così una guerra civile che portò via mio padre e mio fratello minore. Mia madre con quei pochi risparmi messi da parte, dalla disperazione, ha deciso di farmi emigrare in Italia, per trovare un futuro migliore».
Amid racconta la sua storia gesticolando, portandosi spesso le mani sul capo, pensando all'enorme tristezza per aver perso il padre, il fratello ed essersi allontanato dalla madre.
- Com'è stato il lungo viaggio per arrivare in Italia? Hai conosciuto persone che si sono rivelate amiche?

«Durante il mio lungo viaggio sul

barcone, eravamo in tanti: donne incinte, bambini piccoli e appena nati, anziani e anche ragazzi come me. Seduti uno accanto all'altro senza poterci muovere eravamo costretti a dividere quelle poche riserve di cibo e acqua con gente di cui non conoscevo neanche il nome. Rinchiusi in una piccola stiva con un clima di tensione e paura, stando sempre al buio, perdevamo la cognizione del tempo; non distinguevamo la notte dal giorno. Ho conosciuto molti miei coetanei che impauriti lasciavano il loro paese affidandosi all'aiuto del profeta Maometto, adorandolo».
Raccontando questa esperienza traumatica, si emoziona, e con gli occhi pieni di lacrime accenna un sorriso di speranza per le persone che, come lui, sono costrette ad abbandonare la propria casa, le proprie abitudini, i propri amici e ritrovarsi in un paese nuovo con una

lingua diversa, con una cultura diversa, soprattutto, con abitudini e modi di pensare diversi; a ricominciare una vita nuova dimenticando quella già vissuta.
- Amid dopo alcuni anni passati in Italia, hai trovato un futuro migliore? Ne è valsa la pena? «All'inizio è stata dura, trovandomi da solo senza la mia famiglia e senza un rifugio dove vivere. Sbarcato a Lampedusa mi sentivo spaesato; aspettando il permesso di soggiorno mi hanno ospitato in un centro di accoglienza dove ho riconosciuto un mio lontano parente. In quel momento la mia speranza è aumentata perché non ero più solo. Adesso sto bene, ho trovato un lavoro che mi permette di mantenere me e mia madre, trasferitasi da pochi mesi in Italia».

Graziana Trovato



Sos migranti: rinasce la speranza!

Zafferana, da qualche giorno, conta una famiglia in più

Un padre, una madre e un bambino di dieci anni, di nome Kajen, provenienti dalla Siria sono stati accolti dagli abitanti del paese etneo in modo molto caloroso. Sfuggiti alla guerra e con alle spalle un avventuroso viaggio via mare, sono arrivati stanchi, spauriti, ma con la speranza di trovare condizioni di vita migliori. Questa loro speranza ha trovato subito riscontro nel comportamento dei Zafferanesi. Molti, infatti, si sono prodigati per dare loro un aiuto concreto: hanno procurato cibo, vestiti e una famiglia molto generosa ha offerto anche un tetto, un'a-

bitazione in cui stare per riprendere a vivere normalmente. Intervistati, i membri della famiglia hanno risposto con qualche difficoltà, ad eccezione del piccolo Kajen: «Durante il viaggio, ho avuto tanta paura, il mare era agitato, il barcone veniva sbalottato continuamente, ora a destra ora a sinistra. Sembrava che da un momento all'altro dovessimo trovarci tutti in acqua. C'erano bambini piccoli che piangevano in braccio alle loro mamme e tante persone adulte che a fatica si reggevano in piedi. Ho sofferto la sete e anche la fame. Quei pochi viveri che i miei genitori erano riusciti a portare via, nella confusione non sono stati più trovati. Mamma mi diceva di essere

forte, di resistere, perché a breve saremmo arrivati a terra. Quello che io immaginavo potesse accadere è però successo. All'improvviso un'onda altissima e... mi sono ritrovato in acqua. Sentivo freddo, ho iniziato a gridare, a piangere, a chiamare mamma è papà. Sono stati momenti terribili che mai potrò cancellare dalla mia mente. Non ricordo più nulla da quel momento in poi. Mi sono ritrovato, non so dopo quanto tempo, su un'altra imbarcazione avvolto in una calda coperta e vicino a me c'erano i miei genitori. Eravamo salvi!».

Il ricordo più doloroso rimane però quello riguardante la morte di un suo caro amico, compagno di gio-

chi. «Quando mi sono ripreso un po' – racconta Kajen –, il mio pensiero è andato al mio caro amico Asmà. Dov'era? Ho chiesto a mamma se l'avesse visto, ma non ho ricevuto risposta. Ho chiesto sue notizie ad altri bambini con i quali eravamo insieme. Nessuno sapeva che fine avesse fatto. Ho pensato al peggio, l'avevo perso per sempre. La sua breve esistenza si era conclusa nelle acque del mar mediterraneo. In Siria Asmà viveva vicino casa mia, eravamo grandi amici e giocavamo sempre insieme. Asmà era un bambino di piccola statura e minuto. Aveva capelli ricci e grandi occhi castani. Era molto simpatico, allegro e gentile con tutti. Amava molto gli animali

e aveva un gattino che coccolava sempre. Gli piaceva l'avventura. Ricordo però anche il giorno del suo ottavo compleanno: mentre in allegria lo festeggiavamo è arrivata la tristissima notizia della morte di suo padre causata dall'esplosione di una mina. Da quel momento Asmà è stato per me come un fratello e gli sono stato sempre vicino. La sua perdita mi addolora tanto, per me è una ferita che resterà sempre aperta».
Adesso Kajen, arrivato da noi, sogna di vivere un'infanzia e una adolescenza serena. Sogna di fare quello che fanno tutti i bambini: giocare, studiare, fare sport, ma soprattutto desidera crescere con i suoi genitori e insieme lottare per

un futuro senza più guerre né fame. Parlando del suo Paese ha detto che ha provato dispiacere a lasciare la propria casa e gli amici e, in modo particolare, l'albero, «Non si poteva più vivere lì – conclude Kajen –, con il rischio di perdere la vita da un momento all'altro. Siamo stati costretti, a malincuore, ad abbandonare tutti i nostri affetti. Sono però certo che qui troverò di meglio. Già molte persone ci hanno dimostrato il loro affetto, la loro solidarietà e la loro vicinanza».
Potranno realizzare questo meraviglioso sogno anche le altre famiglie di migranti o i tanti giovani rinchiusi nei centri di accoglienza?

Martin Orlinski



L'avventura di Wael

Molte persone sono costrette ad emigrare dal proprio paese d'origine a seguito di guerre e persecuzioni, siccità e povertà

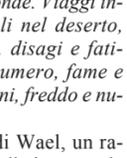
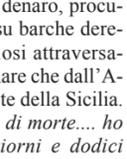


Santa Venerina (Ct). «Mi ritengo molto fortunato».

«Queste sono le parole di Wael, un ragazzo che è emigrato dall'Egitto all'Italia e da un paio di mesi è entrato a scuola attraverso una comunità di Arabi, dove vive. «Ho sedici anni, la mia famiglia si trova nel mio paese d'origine mentre io sono qui da solo. Ero in casa insieme ai miei amici, quando siamo scesi in cortile a giocare... ad un certo punto abbiamo udito uno sparo, subito dopo le urla disperate della gente. Abbiamo visto il terrore negli occhi delle persone e la paura di perdere coloro a cui tenevamo di più». A questo punto è scoppiata la guerra in Egitto: «Dopo molte discussioni, la mia famiglia ha deciso di mandarmi su un barcone, pur avendo la consapevolezza che probabilmente non sarei sopravvissuto. Sono partito con le lacrime agli occhi, speravo di poter ritornare lì per rivedere i miei genitori, ma sapevo che non li avrei mai ritrovati».

Wael si rattrista, poi pensa che i suoi genitori l'hanno fatto per il suo bene e ritrova la forza di andare avanti: «Sul barcone che mi ha portato qui in Sicilia, ho viaggiato per dodici giorni; lì, ho conosciuto un ragazzo di nome Mohamed con cui ora vivo nella stessa comunità. Durante il tragitto ho visto gente che piangeva e urlava in preda al terrore, bambini buttati in mare perché singhiozzavano continuamente. Nonostante l'enorme cifra pagata, le condizioni sul barcone non erano adeguate alle persone per esempio: il cibo, la comodità, l'igiene e le temperature. Il cibo era poco, scarso e freddo. Non c'era nessuna comodità anche perché essendo in tanti era scomodo muoversi. Navigando per dodici giorni sul barcone in attesa dell'arrivo, naturalmente non c'era tanta igiene. Le temperature variavano spesso e, quando non pioveva, si passava dal caldo del giorno al freddo intenso dopo il calare del sole, io sono stato accolto molto bene in Italia, e mi trovo molto bene qui nella Scuola Media di Santa Venerina. Il mio unico problema è che non riesco ancora né a capire il significato delle parole né ad esprimermi bene. Io voglio imparare bene l'italiano per fare amicizia con i miei compagni e dialogare con loro».

Come si coglie dalle parole di Wael, molte persone sono costrette ad emigrare dal proprio paese d'origine a seguito di guerre e persecuzioni, siccità e povertà. Pronte a sfruttare la necessità di fuggire di queste genti, bande di malviventi organizzano una redditizia attività volta all'immigrazione clandestina e, dietro il pagamento di una cospicua somma in denaro, procurano un passaggio su barche derelitte per dei pericolosi attraversamenti del tratto di mare che dall'Africa va verso le coste della Sicilia.



Chiara Cali
Giorgia Coco
Alessia Patané
Lorenzo Pennisi



La speranza è l'ultima a morire

Volto cereo, passo esitante, si fanno quasi trasportare dai volontari sulla terraferma come bambini impauriti

Lo sguardo fisso come se avessero ancora vive le scene degli orrori subiti che scorrono davanti ai loro occhi come diapositive. Scappano dalla guerra, dalla fame e da ciò che c'è di più orribile al mondo, cercando salvezza.

Viaggiano per mesi, con gli esigui risparmi messi da parte o cercano di guadagnare lungo il percorso altri soldi necessari per il viaggio. Si affidano a bande di trafficanti che li maltrattano e, spesso, violentano le donne, tenendoli in condizioni inumane e questo per poter proseguire il loro lungo viaggio via terra attraverso il deserto. E, infine, superare l'ultima barriera: attraversare il Mediterraneo senza la minima garanzia di sopravvivenza. Sono ormai veri e propri esodi di massa che hanno come tappe i porti della Sicilia, in particolare Lampedusa, dove ogni giorno giungono sempre più migranti. Molti vivi, troppi morti.

Infatti, le morti nel Mediterraneo sono già arrivate a più di 20mila. Tutte queste morti sono dovute soprattutto al sovraccarico dei barconi sui quali viaggiano i migranti, ma non solo. Molti barconi affondano o prendono fuoco e, così, i passeggeri sono obbligati ad abbandonare l'imbarcazione, tuffandosi in mare. E, dato che quasi nessuno dei migranti ha mai avuto la possibilità di imparare a nuotare nel loro paese, quasi nessuno si salva.

Molto spesso i barconi affondano a poca distanza dalla riva e i migranti non raggiungono la salvezza per una questione di poche decine di metri.

Ci racconta la sua esperienza Ruhel, un ragazzo di appena quattordici anni, che ha affrontato un lungo viaggio insieme alla sorellina. «Ricordo che ero nel cortile di casa mia, quando è cominciato tutto, stavo appuntando un bastoncino, così, per passare il tempo, e ho cominciato a sentire degli spari. Il pensiero è subito corso a mia sorella che era uscita pochi secondi prima per prendere l'acqua ad una fontana in strada. Ho lasciato cadere ciò che avevo in mano e sono corso fino alla porta, quando l'ho spalancata ho visto il caos più totale: gente che urlava e scappava, gente che lanciava bombe e sparava a chiunque gli capitasse a tiro. Per un attimo ho temuto il peggio, ma quando mi sono guardato at-

torno per cercare con lo sguardo mia sorella, ho intravisto un piede dietro una catasta di legna e ho tirato un sospiro di sollievo quando, precipitandomi a controllare di chi fosse il piede, ho visto che era di mia sorella. L'ho subito presa in braccio e ho corso a perdifiato fino alla porta di casa, ancora spalancata». Comincia, così, la sua lotta per la sopravvivenza.

«Nel frattempo i miei genitori erano rientrati e con urgenza mi hanno messo dei soldi in mano, spiegandomi che io e mia sorella Hadiya, dovevamo partire e, da lì in poi, avrei dovuto cavarmela da solo. Mi dicevano che non avevamo abbastanza soldi per pagare il viaggio a tutti e quattro e che era più importante che ci salvassimo noi, o che almeno ci provassimo. Allora il giorno stesso siamo partiti, ci hanno caricati su un furgone e ricordo lo sguardo triste di Hadiya, che a soli sei anni, aveva dovuto separarsi dai genitori per salvarsi, ma senza la garanzia di poterci riuscire. La tenevo sulle mie gambe e mi abbracciava così forte da togliermi il respiro e mentre singhiozzava le accarezzavo la testa, sperando che saremmo riusciti a sopravvivere, ci avrei messo tutte le forze. Dopo qualche giorno, ci ritrovammo in mezzo al deserto, in balia di una banda di trafficanti. Hadiya mi teneva sempre la mano, anche quando ci fermavamo per la notte. Il ricordo più brutto di quella traversata del deserto furono le urla delle donne violentate, ed io che stringevo forte Hadiya mettendole i palmi delle mani contro le orecchie, cercando di non farle sentire quelle urla raccapriccianti».

Ruhel ha gli occhi lucidi e lo sguardo distante, mentre prosegue con il suo racconto.

«Poi, siamo arrivati alla tappa finale del viaggio: la traversata del Mediterraneo. Sperai con tutto me stesso di riuscire a superare anche quel viaggio, ed anche Hadiya lo fece. Pagando quel viaggio avevamo finito i soldi, e dopo aver aspettato qualche giorno, ci imbarcammo anche noi. I barconi erano fatiscenti, ma l'importante era avere una speranza di sopravvivenza: e noi ce l'avevamo. Io e Hadiya ci eravamo rannicchiati l'uno accanto all'altra in un angolino sul ponte. «Quando arriveremo a terra, chiameremo mamma e papà per dirgli che stiamo bene». Mi sorri-

deva incoraggiante, ed io non potevo far altro che annuire sorridendo. Poi, alle prime luci dell'alba, arrivammo presso le coste di Lampedusa. Eravamo vicinissimi, ce l'avevamo fatta. Ma poi, il barcone si fermò, e dei mormorii di preoccupazione si diffusero sul ponte. Hadiya mi guardò con la fronte aggrottata e, dopo qualche secondo, mi resi conto che la barca stava affondando. Tutti andarono nel panico, mentre la barca si capovolgeva. Gente che si aggrappava al parapetto della barca, che si tuffava. Potevo solo sperare che avrei potuto trasportare Hadiya fino alla riva, perché lei non sapeva nuotare, come molti altri. Allora le dissi di tenersi forte a me e mi tuffai. L'acqua era gelida, ma dovevo muovermi. Erano una ventina di metri: potevo riuscirci, dovevo riuscirci. E cominciai a nuotare, con tutte le mie forze, non so per quanto tempo. Alla fine arrivai e, sfinito, mi sdraiai sulla riva prendendo aria. Quando mi ricordai di Hadiya che non era più accanto a me, e quando mi girai e non la vidi, fu come ricevere una pugnalata allo stomaco. Mi tirai su e, in preda alla disperazione, passai in rassegna con lo sguardo la folla di persone intorno a me, cercando Hadiya. Niente. Non c'ero riuscito, mi ero impegnato ma non ero riuscito a salvarla. Mi gettai a terra, scoppiando in un silenzioso pianto disperato. Quando mi sentii toccare la spalla e mi girai, Hadiya era lì, con lo sguardo preoccupato che mi chiedeva perché piangessi. Allora mi sembrò di respirare di nuovo per la prima volta da quando avevamo cominciato quel viaggio. Ce l'avevo fatta e, cosa più importante, Hadiya ce l'aveva fatta. Adesso si tratta di trovare una famiglia, un posto in cui stare, ci riusciremo, lo so. Siamo in un centro di accoglienza e Hadiya non fa altro che raccontare agli altri bambini del suo fratellone che è riuscito a farla sopravvivere». Conclude con le lacrime agli occhi. Lacrime di gioia, le sue. Lacrime di chi ha avuto speranza nonostante tutto.

Maria La Spina



Il viaggio della speranza

«Riposavamo il giorno sotto il sole cocente e viaggiavamo la notte, per non farci scoprire dalle milizie»

Nel centro di raccolta di Lampedusa, in mezzo ad un'agitazione generale che coinvolge tanti gruppetti di migranti, resta in disparte un ragazzo somalo che sembra immerso nei suoi pensieri. Si scopre che Assad è arrivato da poco con un barcone ed è uno dei più giovani del centro. Ha tredici anni e sembra sia arrivato da solo dalla Somalia.

«Nel mio paese c'è la guerra, ma io non me ne ero ancora accorto perché nel mio villaggio la vita trascorreva tranquilla», tace per un attimo e poi prosegue: «Una mattina ho sentito del trambusto; incuriosito mi sono avvicinato ma fatti pochi metri ho sentito delle esplosioni, seguite da spari. Uno, sibilando, mi passò vicino. Mi gettai d'istinto in mezzo a dei rovi e poco dopo ho visto passare lì vicino degli uomini armati che entravano dentro le case».

Assad si ferma, sembra avere un groppo alla gola e il suo viso diventa triste. Dopo una lunga pausa aggiunge: «Erano a terra in un lago di sangue. Mia madre stringeva

ancora a sé la mia sorellina. Le ho chiamate, le ho scosse ma non mi hanno risposto». La pausa stavolta è più lunga del solito. «Ho corso a lungo ed ho dormito per due notti dove potevo. Poi ho pensato a don Mohamed e sono andato alla missione. Li insieme ad altri ho trovato mio padre».

A questo punto Assad tace ed un uomo che si presenta con il nome di Kayjn, si qualifica come papà di Assad. «Scusatelo - sottolinea -, è così silenzioso da quando siamo arrivati. Ha troppo sofferto. Per questo quando alla missione l'ho rivisto e ho saputo cos'era successo ho deciso ancor di più di continuare a sperare in un futuro migliore. Il viaggio però è stato tremendo. Riposavamo il giorno sotto il sole cocente e viaggiavamo la notte, per non farci scoprire dalle milizie. Dopo dieci notti di duro cammino ci siamo uniti ad un gruppo che come noi doveva attraversare il deserto. Siamo arrivati in Libia dove ci hanno detto a chi rivolgerci per la traversata. Dopo quindici giorni è toccato a noi. Il

barcone era piuttosto malandato e troppo piccolo per le sessantadue persone, ma ben pigiati ci siamo entrati». Guarda il figlio, che non sembra notare lo sguardo del padre, e continua: «Ho un ricordo tremendo di quei giorni, non potevamo neanche muoverci per i bisogni corporali. Si doveva fare tutto lì. L'aria era irrespirabile, ci mancava il respiro».

A questo punto l'uomo abbassa il tono della voce: «Dopo due giorni abbiamo intravisto Lampedusa e lo scafista ci ha fatto buttare in acqua minacciandoci con un bastone». Quindi, si ferma, abbassa gli occhi, poi prosegue: «Abbiamo sentito persone che imploravano aiuto, ma non abbiamo, purtroppo, potuto aiutarle. Poi sono arrivati i soccorsi e così ci siamo salvati». Assad e suo padre Kayjn adesso sono salvi in questo centro di raccolta e presto appena riceveranno lo stato di asilo politico potranno cercare di costruirsi un futuro migliore.

Stefano Russo



Quando la disperazione diventa vita

Incubi, crisi senza fine guerre sanguinose e truci, costringono tanta gente a lasciare la propria patria

La scelta è dettata dalla voglia di salvare i propri figli da un destino crudele, da una fine vicina e garantire loro istruzione pace e civiltà. Diritti, questi, quasi rari in un continente bellissimo quanto sfortunatissimo come l'Africa.

Ho avuto il piacere di confrontarmi con un mio compagno egiziano, il cui nome è Mohammed. Mi ha personalmente raccontato cosa si prova a lasciare il proprio paese e a quali aspettative si ambisce. Vi racconto tutto tramite un'intervista.

- Ciao, Mohammed come ti trovi nel nostro paese?

«Ciao, mi trovo bene. Ho avuto modo di conoscere due alunni all'interno di questa scuola che come me, sono egiziani. Mi è piaciuta la vostra accoglienza: calorosa e solidale».

- Mi fa molto piacere. Grazie. Senti la mancanza dei tuoi parenti e del tuo paese?

«È molto bello qui, però come tutti i

ragazzi ho bisogno che qualcuno si occupi di me e che mi consigli quello che io debba o non debba fare, quindi, mi manca la mia famiglia. Il paese dove sono nato è davvero stupendo, rovinato purtroppo dalla guerra. Spero che si trovino condizioni pacifiche e che io possa avere la possibilità di tornare».

- Come hai vissuto questa scelta?

«Male, ho lasciato molti amici in Egitto, però mi sento anche un po' fortunato perché, venendo qui, posso sperare in un futuro migliore rispetto a quello dei miei amici e posso finalmente andare a scuola».

- Chi ti ha spinto a questa decisione?

«Mio padre, essendo un artigiano ha vissuto una vita molto faticosa. Per mantenere la nostra famiglia ha fatto molti sacrifici. Spera per il mio futuro e per quello dei miei fratelli una vita più agiata. Ma in questo momento nel nostro paese non ci sono prospettive di vita serena e così mi

ha consigliato di partire come avevamo già fatto prima i miei fratelli. Quindi diciamo che abbiamo preso questa decisione insieme».

- Avevi fratelli o sorelle in Egitto?

«Sì, cinque, due dei quali si trovano nel nord Europa a causa della guerra mentre i due più grandi aiutano mio padre a lavorare».

- Cosa speri di fare in Italia? Quale professione ti piacerebbe praticare?

«Vorrei prima, saper leggere e scrivere. Ancora credo sia molto presto per scegliere, comunque vorrei diventare Veterinario grazie alla mia passione per gli animali».

- Ti auguro tanta fortuna e ti ringrazio per aver risposto alle mie domande, ciao Mohammed.

«È stato un onore, ed è bello poter esprimere le proprie opinioni, quindi, grazie!».

Giuseppe Murabito



Il viaggio di Haben

Storia di un ragazzo tra morte e speranza, per giungere in Italia in cerca di un lavoro

Haben è un ragazzo eritreo appena maggiorenne ma dimostra però più dei suoi anni. Sembra non riuscire a stare fermo un minuto, fa avanti e indietro e spesso, mentre ricorda le esperienze vissute, si gratta con molta rabbia la testa.

Per poter arrivare in Italia e fuggire dalla guerra, Haben ha lavorato presso un rivenditore di tappeti, ma il padrone spesso lo picchiava e lo lasciava senza cibo.

«Avevo 16 anni quando la mia famiglia ha deciso di mandarmi in

un posto sicuro», spiega Haben, con le lacrime agli occhi. «Sul barcone ho notato con gioia che c'era anche mia zia Mirhet e il mio cuginetto Sinat. Io, durante il viaggio, ho tenuto il mio cuginetto in braccio per non farlo soffrire nella stiva con mia zia, ma appena ha visto la luce è sceso dalle braccia della mamma e lì è accaduta la strage. Il barcone dove ci trovavamo si è inabissato. Io mi sono salvato grazie a due pescatori, mia zia e il mio cuginetto sono morti nella stiva». Haben tace, due lacrimoni gli solcano il viso mentre guarda il mare,

sapendo che da qualche parte si trovano la zia e il suo cuginetto abbracciati.

La storia di Haben è una delle molte storie brutte che succedono nel mondo.

Si spera che Haben viva felice in un'altra terra, che riesca a salvare la sua famiglia e, soprattutto, si spera in un futuro migliore non solo per lui ma anche per le altre persone che come lui fuggono dall'orrore per seguire la speranza.

Martina Tarda



Dalla tragedia alla speranza

“Pensavo in quel momento di morire, ma sono stato sorretto dal pensiero di mio fratello che come un angelo mi diceva di non mollare”

Ho incontrato a Lampedusa, uno dei pochi ragazzi fortunati superstiti del gravissimo incidente del 3 Ottobre, al largo delle coste siciliane, in prossimità dell'isola dei Conigli.

Il ragazzo, con gli occhi ancora pieni di orrore, con voce commossa e intervallata da lunghi silenzi, più dolorosi delle parole stesse, racconta la sua storia e la sua terribile vicenda.

«Mi chiamo Yassime Benatia, ho 16 anni e sono dovuto emigrare dalla mia terra perché purtroppo lì c'è guerra, fame, stragi. Sono il figlio minore della mia famiglia e, purtroppo, mio fratello maggiore ha perso la vita durante una sparatoria in strada, da parte di un gruppo armato estremista del mio paese. Così, i miei genitori hanno racimolato tutti i loro pochi risparmi e hanno deciso di affidarmi ad uno scafista, per intraprendere il viaggio della speranza. Nella nostra terra non c'è più futuro! Ho

abbandonato la mia terra con grande dolore e ho affrontato un viaggio lungo e doloroso. Il barcone era vecchio e malandato, il cibo era poco e freddo, le condizioni igieniche erano... beh quelle non esistevano. Abbiamo viaggiato per giorni e con un mare non proprio calmo. Quando siamo arrivati al largo delle coste siciliane è successa la tragedia! Infatti, a causa di tracce di carburante, sul pontile è divampato un incendio e nel tentativo di allontanarci dal fuoco, ci siamo spostati tutti su un lato».

Il ragazzo tace, poi prosegue: «In un attimo, mi sono ritrovato in mezzo alle onde. Ho visto accanto a me decine di ragazzi urlare, piangere, supplicare, poi non ricordo più niente. Ora so che in pochi minuti ho perso tanti compagni di viaggio, che come me stavano cercando un futuro migliore».

Yassime si trattiava, quindi, continua: «Anch'io pensavo in quel mo-

mento di morire, ma sono stato sorretto dal pensiero di mio fratello che come un angelo mi diceva di non mollare. Non so neppure io come sono riuscito a salvarmi! Purtroppo, l'immagine di quella notte, di quei corpi, mi rimarrà per sempre scolpita nella mente e finché vivrò non potrò mai cancellarla. Ancora oggi, quando chiudo gli occhi, il mio pensiero ritorna a quella notte! Adesso mi trovo qui in un centro di accoglienza e sento il bisogno di ringraziare tutte quelle persone che sono venute in nostro aiuto e che mi hanno permesso di tornare a sperare».

Questa storia, così come centinaia di altre tutte uguali, ha bisogno di un lieto fine. Sapranno i Grandi della Terra affrontare e risolvere i problemi che insistono nelle terre dei migranti, affinché non si abbiano più episodi del genere?

Salvatore Consoli



L'ultima speranza

“Andare a Milano con i miei genitori dove ci sono i miei parenti che hanno trovato a mio padre un lavoro e una sistemazione per tutti noi”

Mohammed, un ragazzo di sedici anni moro e solare, racconta la sua speranza rinata da una tragedia: «Era una giornata di sole, quando a Tripoli in Libia, mentre mi trovavo a scuola è scoppiata la prima bomba... siamo usciti tutti terrorizzati e siamo tornati alle nostre famiglie. Dopo alcuni giorni dall'inizio della guerra, in famiglia si parlava di un viaggio “la nostra ultima speranza”, ma io non ero d'accordo non volevo lasciare lì i miei amici, il mio cane e la mia terra. Fui costretto dalla mia famiglia perché volevano darmi un futuro migliore. E, così, dopo aver racimolato una somma di denaro al di fuori della nostra portata ci siamo imbarcati su un barcone fatiscente con altre

centinaia di persone, non sapendo che sarebbe stato un viaggio di terrore».

Mohammed fa un lungo respiro e poi prosegue: «Dopo tre lunghi giorni spinti nel barcone in condizioni disumane, e pensando a tutto ciò che mi lasciavo alle spalle, siamo arrivati vicino alle coste siciliane, precisamente a trecento metri dall'isola di Lampedusa. Noi per fare notare la nostra presenza abbiamo incendiato una coperta sulla prua dell'imbarcazione, ma per scappare le fiamme ci siamo diretti tutti sul fianco del barcone; alcuni di noi si sono buttati in acqua, altri si sono aggrappati al bordo dell'imbarcazione, mentre io cercavo con gli occhi i miei due fratellini, Fadi e Jamil. Ricordo

ancora il momento in cui ho visto arrivare verso di me una scialuppa pronta ad aiutarci e in quel momento che mi chiesi: “Perché io? Così ci hanno fatti salire e ci hanno portato a riva dove siamo stati muniti di vestiti puliti e viveri... e frasi di accoglienza e solidarietà. Ora ho la speranza di andare a Milano con i miei genitori dove ci sono i miei parenti che hanno trovato a mio padre un lavoro e una sistemazione per tutti noi».

A questo punto a Mohammed si inumidiscono gli occhi per il dolore e la gioia insieme, perché ha capito che Lampedusa è stata la culla della rinascita e di una speranza di nuova vita per lui e per la sua famiglia.

Carlo Arcidiacono



Lampedusa: un mare d'horror

Scenario di una strage annunciata, a dir poco orrenda, con più di 300 morti e moltissimi dispersi

«La mia esperienza è stata traumatica, faccio fatica a raccontarla... Mi chiamo Basim, ho 16 anni, vengo dalla Libia dove vivevo con i miei genitori e il mio fratellino di soli 5 anni. Mio padre era pastore e mia madre lo aiutava, mentre il mio fratellino Amir passava le sue giornate a giocare dalla nonna materna. Io avevo il compito di custodire le colture di vari ortaggi vicino casa mia. Ma ultimamente la vita si era fatta dura lì, a causa delle guerre che terrorizzavano tutti. Il tempo passava con il pensiero di fuggire per sempre da quella realtà così ostile, finché un giorno mio padre decise di portarci in Europa, precisamente in Francia, dove vivono i miei zii. Così, verso la fine di settembre, di notte, per non farci scoprire dai miliziani, ci imbarcammo su una di quelle navi. Purtroppo, durante la pesante traversata del canale di Sicilia, l'imbarcazione prese fuoco e poi affondò; i miei genitori rimasero incastrati all'interno della stiva. Disperato, afferrai il mio fratellino e mi buttai a mare nuotando con tutte le forze, mentre Amir si aggrappava alle mie spalle. Nuotavo, nuotavo, ma... verso dove? Miracolosamente, dal nulla, comparve un peschereccio che mise in salvo noi e altri superstiti».

È questa la drammatica testimonianza di Basim, un ragazzo dalla pelle ambrata, il cui nome significa “sorridente”, ma che, dopo quest'esperienza, ha smesso di sorridere. Il suo viaggio si è trasformato in una catastrofe, uno sterminio di

uomini, donne e bambini, colpevoli di fuggire per trovare una vita più tranquilla rispetto a quella del loro paese di provenienza, dove ancora oggi vi sono guerre, carestie, malattie e paura di un domani senza speranza. Tutto ciò è accaduto giovedì 3 ottobre, quando un barcone partito dalla Libia che trasportava questi migranti, a circa un miglio a sud-est dell'isola dei Conigli, è affondato adagiandosi sul fondo a circa 47 metri.

Dopo l'avvistamento del barcone della morte da parte del peschereccio “Graziella”, il primo sub ad immergersi è stato Rocco Canell, arrivato a Lampedusa sei anni fa da Parma, il quale afferma di non aver visto mai nulla di così orrendo: «Decine di corpi ammassati e incastrati l'uno sull'altro dentro la stiva del barcone».

Laggiù, in fondo a quel mare limpido e blu, si vedeva tutto chiaro. Il primo cadavere l'ha visto sulla sabbia del fondale, accanto alla prua del peschereccio; subito dopo ha guardato verso un altro lato e ne ha visti altri due. «Là fuori – afferma Rocco –, ce ne sono almeno 20».

Ma l'orrore lo ha provato quando ha visto l'interno della stiva pieno zeppo di cadaveri senza identità, uomini che sognavano una vita migliore, piena di progetti e di speranza, ma che sono stati ghermiti da un'orribile morte. Molti di essi, non sapendo nuotare, sono morti rimanendo aggrappati al bordo della barca. Molti si sono chiesti quale sia stata la causa dell'affondamento del barcone. Riguardo a

questo Rocco dice che non ci sono tracce d'incendio sul peschereccio; hanno recuperato decine di coperte imbevute di benzina o olio, ma il barcone non è bruciato.

Uno dei sopravvissuti, invece, dice che la nave è affondata a causa di un incendio, e donne e bambini, per precauzione, sono stati fatti scendere nella stiva, mentre la gente sul ponte cercava di allontanarsi sul lato opposto della barca per evitare le fiamme.

Di sicuro c'è che le scene viste sono state fortemente drammatiche: gente che cercava di rimanere a galla aggrappandosi a delle bottiglie di plastica, braccia sollevate in cerca di aiuto, grida di disperazione che sembravano provenire dall'inferno.

Le autorità italiane sono state tutte concordi sull'attivare un pattugliamento speciale del Canale di Sicilia, denominato “Mare Nostrum”, che già, a poco più di un mese dall'accaduto, ha consentito di trarre in salvo più di 1800 persone, evitando così il ripetersi di queste tragedie. L'Europa dal canto suo, come ha riferito in questi giorni l'onorevole Iacolino relatore del Crim e della Procura Europea, punterà l'obiettivo contro i trafficanti di morte, potenziando le investigazioni sul crimine organizzato transnazionale che ricava guadagni stratosferici sulla pelle dei più deboli e sfortunati.

Roberto Consoli



Direzione mare nostrum... destinazione libertà

Salima studia e vuole laurearsi in legge per difendere i diritti dei più deboli

«Ho avuto paura di non farcela, ho affrontato il dolore a viso aperto ma mi sento una ragazza fortunata, adesso sono salva, proprio come dice il mio nome». Questa è la storia di Salima, una ragazza di 15 anni arrivata qui nel 2012 dalla Siria. «Ero a casa con la mia famiglia quando abbiamo sentito la prima bomba esplodere, ci siamo guardati ma non abbiamo dato moltissimo peso all'accaduto, mio padre ci diceva di non preoccuparci, poi però abbiamo sentito le altre bombe sempre più vicine e le urla della gente... fuori c'era il caos totale e siamo ritornati in casa insieme ad altri amici e sconosciuti che erano per strada. Due giorni dopo i miei genitori mi chiamarono e mi fecero un discorso che mi sembrò subito strano ma non mi servì molto tempo per capire. I miei genitori avevano venduto un pezzo del terreno di famiglia per pagare delle persone che quella stessa sera mi fecero salire su un vecchio barcone malandato, l'abbraccio con la mia famiglia è il ricordo più bello e allo stesso tempo il più brutto che ho di quel giorno», racconta Salima, con le lacrime che scendono sul suo viso ambrato, con i suoi grandi occhi scuri lucidi ma con la speranza di ri-

vedere la sua famiglia e riabbracciare i suoi genitori.

È arrivata su di un barcone traballante che trasportava circa 250 persone. «Eravamo in pochi – dice –, rispetto a molti altri barconi che trasportavano anche oltre 500 persone, eppure molti di noi non sono riusciti ad arrivare qui. Durante quei due giorni di navigazione ho sentito le loro urla e visto i loro visi implorare aiuto, quell'aiuto che purtroppo non siamo riusciti a dargli», e a questo punto la voce le si smorza in gola.

Le servono un paio di minuti per riprendersi, poi continua descrivendo come è stato bello ed emozionante arrivare a Lampedusa, il Mare Nostrum “porta d'Europa”: «Quando gridarono e vidi che davanti a noi c'era la terraferma ho sentito il cuore esplodere di gioia, quasi non credevo a ciò che vedevo, un'emozione fortissima sul barcone dove durante il viaggio avevamo vissuto di tutto, dalle violenze ai pianti, ci siamo abbracciati. Io mi sento una ragazza molto fortunata perché sono riuscita ad arrivare qui, il mio “viaggio della speranza” è finito bene e spero che anche gli altri uomini e ragazzi che sono costretti ad abbandonare la loro terra, trovino come me qui uno stimolo per andare avanti». Con

queste parole Salima cerca anche di esprimere quanto per lei sia stato importante arrivare qui e quanto lo è per tutti coloro che giorno dopo giorno cercano di costruirsi una vita lontana dalla propria terra e dai propri cari.

Adesso Salima vive in Comunità insieme a molti altri ragazzi che, come lei, hanno affrontato questo “viaggio della speranza” dalle diverse zone dell'Africa dove è sempre più difficile vivere. Studia e dice di volersi laureare in legge per difendere i diritti dei più deboli e di chi è vittima di ingiustizie o magari diventare un ingegnere seguendo un po' le orme di suo padre.

«I miei genitori – sottolinea –, non sono mai stati particolarmente ricchi, mio padre è un ingegnere agrario e mia madre non lavora, ma mi hanno sempre trasmesso i valori fondamentali di aiuto e fratellanza verso il prossimo, ogni giorno quando prego Allah lo ringrazio per avermi dato questa possibilità qui in Italia e naturalmente il mio desiderio più grande è quello di riabbracciare la mia famiglia perché vivere lontana da tutti i miei cari è la prova più difficile che devo affrontare giorno dopo giorno».

Lucy Maugeri



Desiderio di libertà!

La Siria è il nome di un dramma di centinaia (o forse di più) di drammi. Un paese meraviglioso, dove vivevano insieme minoranze religiose ed etniche

Oggi il desiderio di libertà sta facendo pagare alla popolazione un prezzo altissimo: disperazione, paura, morte e fuga. Esus, un ragazzo siriano che è ospitato nel centro d'accoglienza di Caltanissetta, scappato dal suo paese natale ed arrivato clandestinamente in Italia, racconta la sua storia: «Mi chiamo Esus ho quindici anni e sono un ragazzo siriano. Ho un fratello e una sorella più grandi di me, i miei genitori gestiscono un piccolo bar in un quartiere della periferia di Damasco. Frequentavo la scuola superiore per diventare un cuoco, infatti, il mio sogno è proprio questo. Nei pomeriggi, spesso, giocavo con il mio cagnolino oppure con i miei compagni nella piazzetta del paese. Ma da quando è iniziata la guerra civile tutto è cambiato portando distruzione e morte dappertutto. Oggi noi siriani siamo esposti ad atrocità senza fine come se la violenza fosse l'unico modo per risolvere i contrasti. La situazione è peggiorata sempre di più provocando devastazione nelle principali città. In particolare, il 21 agosto di quest'anno (2013), è stato attaccato un sobborgo di Damasco da parte delle forze governative Siriane che per snidare i terroristi hanno usato armi chimiche cau-

sando in poco tempo la morte di centinaia di uomini, donne e bambini». Il ragazzo interrompe il discorso e prende respiro quasi a voler trovare la forza per continuare: «Un giorno mentre pranzavamo abbiamo sentito un forte boato accompagnato da spari e scoppi di granate. All'improvviso un proiettile ha colpito il vetro della stanza dove eravamo riuniti disintegrandolo e provocando molta paura. Da quel momento i miei genitori hanno maturato una decisione: affidarmi ad un'organizzazione clandestina per andare in Italia e da lì raggiungere i nostri cugini residenti in Germania. Io sulle prime mi sono dichiarato contrario a questa decisione poiché non volevo lasciare i miei amici, la mia casa i miei parenti e i luoghi in cui sono cresciuto, ma quando ho saputo che alcuni miei conoscenti erano fra le vittime mi sono reso conto che il mio futuro non poteva essere in Siria. La sera seguente, sono venuti a casa mia due uomini che, dopo aver ricevuto i soldi necessari per imbarcarmi da clandestino, mi hanno fatto salire su un furgone, a bordo del quale ho trovato anche un mio amico. Il tragitto è stato lungo, difficile perché è durato molti giorni e io avevo tanta fame poiché ci davano solo un

pezzo di pane e poca acqua. Alla fine del viaggio siamo arrivati nel porto di una città che non conoscevo, probabilmente in Egitto o nelle vicinanze. La notte, dopo aver pagato una seconda quota di denaro, mi hanno fatto salire su un barcone vecchio e arrugginito. Eravamo molto stretti. Io mi sono seduto vicino al mio amico e ci siamo consolati a vicenda parlando dei nostri progetti per il futuro. Il viaggio nonostante il freddo e le scarse condizioni igieniche sembrava procedere bene, ma quando ci siamo avvicinati alla costa della Sicilia ci hanno ordinato, tenendo in mano dei fucili, di buttarci in mare. Io sapevo nuotare, l'ho imparato da mio padre, ma molti no. Giunto sulla costa esausto, dopo essermi ripreso mi sono accorto guardandomi intorno che il mio amico non c'era. I superstiti erano pochi ed io mi sono reso conto di quanto ero stato fortunato».

A questo punto il ragazzo tace e guarda silenzioso e triste il cielo, trattenendo a stento le lacrime che luccicano già negli occhi, poi sforzandosi sorride e dice: «Sai che forse verranno dei mie cugini a trovarmi? Forse mi lasceranno andare con loro!».

Lorenzo Cavallaro



Il mio viaggio verso la speranza

Diario di un ragazzo che scappa dall'orrore del suo paese

Libia 10 maggio 2013 – Giorno della partenza: «Il momento è arrivato; tra pochi minuti sarò su quella barca, il tempo necessario per salutare la mia terra martoriata da una guerra che porta morte e dolore. Scappo dai miei ricordi, non ho più niente, ho visto morire la mia famiglia, i miei amici. Ho lottato anch'io per la libertà, ma ho perso la speranza. Mi chiamo Errijas Bensalem, ho 14 anni, vengo dalla Siria e ho scelto di non impugnare un'arma ma di andare verso una terra nuova. Siamo in tanti sull'imbarcazione, alcuni più piccoli di me, altri ancora cercano una speranza per sopravvivere. Ho negli occhi ancora lo sguardo e le parole di mio padre, prima che fosse ucciso: “Sii libero figlio mio, e lotta per esserlo”. Non ho passato un'infanzia molto bella; sentivo quasi ogni giorno i colpi di fucile che sparavano, i fischi delle bombe e la paura che da

un momento all'altro potessero cadere sulle nostre case, come poi successe».

12 maggio – Terzo giorno di navigazione: «Tutto sta succedendo in fretta; in questa barca non abbiamo bagagli, ma abbiamo un enorme peso sull'anima. Pensavo che i miei occhi avessero già visto tutto il male possibile, ma mi accorgo che non è così. Questo non è il viaggio che speravo; siamo trattati come delle bestie senza nessun rispetto e dignità. Non so se riuscirò mai a vedere questa nuova terra, sono troppo stanco. Sono passati già due giorni che mi sembrano un'eternità. Mi faccio mille domande basate sulla terra che andrò ad abitare».

15 maggio – Risveglio a Lampedusa: «Ricordo che il mare era immenso, ma anche molto agitato. Ad un certo punto, l'imbarcazione si agita molto: io mi spaventai molto perché non sapevo se avrei raggiunto sano

e salvo quella terra. L'imbarcazione si ribaltò e tutti finimmo a mare... Alcuni non sapevano nuotare, altri dalla paura si lasciarono trasportare dalle onde del mare, altri ancora invece aiutavano quelli che non sapevano nuotare, ma facendo del bene agli altri annegavano e quindi morivano. Il sole abbagliava, cercavo disperatamente di raggiungere la luce di quel faro, ma sentivo che le forze mi abbandonavano lentamente, scivolai verso la morte... Mi svegliai indolenzito, mi sembrava di aver fatto un brutto sogno, invece un Angelo mi aveva salvato... ero a Lampedusa!».

Questa è la storia di mille ragazzi che per la stupidità dei grandi non riescono a vivere la propria vita e non è giusto. Speriamo che prima o poi l'uomo impari a vivere e a convivere in pace, pensando che esiste una sola terra e una sola razza.

Valentina Galvagno



La tragica storia di Murut

“Sono un miracolato, due braccia mi hanno salvato, sono rinato”

Abbiamo incontrato un ragazzo siriano, scampato alla tragedia lampedusana, che con molta disponibilità ci racconta la sua storia. «Mi chiamo Murut e ho visto la mia vita andarsene via. Tutto ebbe inizio così; era una bella giornata di sole, mentre andavo a scuola ho sentito una grande esplosione seguita subito dopo da colpi di pistola, c'era stata una sparatoria. E tutti i miei amici spaventati per l'accaduto, iniziarono a scappare; scappai anch'io verso casa terrorizzato, salvandomi. Una mattina i miei genitori mi hanno chiamato per dirmi che era meglio partire per un futuro migliore, perché nel mio paese era scoppiata una guerra e tutti eravamo in pericolo, soprattutto io che ero il più piccolo. Consegnandomi tutti i loro risparmi di molti anni di lavoro decisero di farmi partire insieme a mio fratello maggiore Arak. Salutati tristemente i miei genitori e il mio paese e sono partito per il mio avvenire. Arrivammo al porto della mia città e trovammo un'imbarcazione disposta a farci traghettare da una costa all'altra. Dopo aver pagato una grossa cifra al di sopra delle nostre possibilità io e

mio fratello ci imbarcammo pieni di speranza. Sul quell'imbarcazione abbiamo passato tre giorni e tre notti di convivenza forzata con altri disperati, eravamo così stretti che non potevamo nemmeno stenderci, ma la speranza di un futuro migliore ci dava la forza di superare quei momenti di difficoltà. La notte del 3 Ottobre avvistammo la costa di Lampedusa tutta illuminata e così gli adulti cercarono di attirare l'attenzione con delle piccoli luci ma nessuno si accorse di noi. Pensarono di incendiare una coperta, ma il ponte era sporco di benzina e in pochi istanti l'imbarcazione fu avvolta dalle fiamme, la gente terrorizzata dall'incendio si buttava in acqua e così facemmo io e mio fratello; l'acqua era freddissima, ma era niente in confronto a quello a cui stavamo assistendo: l'imbarcazione avvolta dalle fiamme si rovesciò con la gente a bordo, io, mio fratello e altri ragazzi ci siamo diretti a nuoto verso quella costa illuminata e, purtroppo, un ragazzo non c'è l'ha fatta. Ho cercato di aiutarlo, ma non ci sono riuscito perché era difficile anche per me stare a galla. Ad un certo punto ho pensato che anche per me era arrivata

la fine, non avevo più forze, e quando sembrava tutto finito, accade un miracolo! Un peschereccio! A bordo di esso c'erano dei bravi signori che ci hanno portato a riva e ci hanno dato del cibo. I più forti o i più fortunati c'è l'hanno fatta, gli altri sono ancora dispersi in mare. Io e mio fratello siamo tra 155 sopravvissuti su 500 di quell'imbarcazione. Delle persone in divisa ci hanno portato in un centro di accoglienza dove delle persone portavano cibo e vestiti puliti. Siamo rimasti nel centro per qualche settimana, pochi giorni dopo è venuta una coppia che ci ha accolti a casa loro, io e mio fratello siamo riconoscenti a queste persone per averci dato questa nuova vita con la speranza di un futuro migliore. Adesso il mio più grande sogno è quello di tornare nella mia terra e dai miei genitori, ma ora voglio imparare l'italiano, le loro tradizioni, andare a scuola e conoscere altri ragazzi e vivere la mia vita da dodicenne...».

Queste sono le parole del giovane Murut, sopravvissuto alla tragedia di Lampedusa.

Antonio M. Parasiliti Randone



La salvezza di Abed

Ogni giorno centinaia di migranti sbarcano sull'isola di Lampedusa fuggendo dalle guerre del proprio paese

Nel disperato tentativo di avere condizioni di vita migliori, non tutti ce la fanno e negli ultimi sbarchi si sono contati più di 400 morti e centinaia di feriti. Lo stato italiano accoglie i pochi fortunati che sono riusciti ad approdare sull'isola, dandogli vitto e alloggio. La maggior parte dei profughi viene respinta indietro con documenti e su navi adeguate, ma alcuni per non essere respinti a casa, fuggono dai centri di accoglienza e si rifugiano nelle campagne. Questa è la storia di un ragazzo costretto ad abbandonare il suo paese a causa della guerra. «Mi chiamo Abed Salih, ho 15 anni e vengo dalla Mauritania. Mio padre è medico e mia madre è insegnante. Un giorno di due anni fa, a scuola abbiamo sentito bombe, mitra, cannoni e persone gridare dalla paura. Ad un tratto, alcuni miei compagni sono caduti a terra spaventati e io e altri che eravamo ancora in forze, compresa la professoressa, siamo scappati e tornati a casa. Per due settimane non siamo più andati a scuola fino a quando, un giorno, io, i

miei genitori e i miei due fratelli più piccoli abbiamo deciso di fuggire». A parlare della fuga, aveva gli occhi lucidi, era scontento per gli imprevisti che sarebbe potuto accadere durante il viaggio e lo tormentava il pensiero di cosa sarebbe stato dei suoi compagni, vicini di casa e parenti che non avevano voluto o potuto lasciare la loro città. «Per mezzo di vecchie conoscenze di mio nonno - continua Abed Salih -, abbiamo attraversato il deserto, camminando di notte con poco cibo e acqua, che quindi andavano frazionate. Ma dopo dieci giorni di fatica dalla partenza, eravamo arrivati in Algeria. A Tindouf, abbiamo fatto scorte di cibo e acqua e ci siamo riposati. Finalmente, dopo altri dieci giorni siamo arrivati sulla costa, dove abbiamo dovuto pagare 2000\$ per poterci imbarcare su uno scafo che ci avrebbe portato a Lampedusa. Prima di intraprendere il viaggio in barca, ci hanno fatto aspettare tre giorni e tre notti lasciandoci con due sorsi d'acqua al giorno e con un tozzo di pane duro. È arrivato il mo-

mento: ci siamo imbarcati su un barcone vecchio, arrugginito e poco sicuro. Tutto il viaggio sembrava andare tranquillo, fino a quando non c'è stata una tempesta, che ha fatto cadere delle persone in acqua e non sapendo nuotare, affogarono. Eravamo tutti spaventati nel vedere quella scena, pensando che forse, sarebbe potuta capitare a qualcun altro. Nonostante questa tragedia, dopo tanta fatica e sofferenza siamo stati soccorsi da un peschereccio che ci ha aiutati ad arrivare sulla riva. Arrivati sull'isola siamo stati accolti dal centro di accoglienza e siamo stati tra i più fortunati perché ci aspettavano dei parenti, mentre altri nostri compagni di viaggio cercavano di scappare per non essere rimandati a casa, io ho imparato la lingua e i miei genitori hanno trovato un lavoro. A volte ripenso al viaggio e ai miei amici che sono in Mauritania a soffrire e a quante persone ancora possano perdere la vita alla ricerca di una vita migliore».

Roberto Fedele



Amjad si racconta

Storia di un uomo di 25 anni, emigrato in Sicilia a soli 19 anni per scappare dalla guerra del 2007 in Iraq

«L'estate del 2007 era calda nella città di Suoleimania, in Iraq, era una giornata tranquilla, normale come tutte le altre», inizia così il racconto di Amjad. «Lo ricordo bene quel giorno, stavo per uscire da scuola con i miei amici, quando abbiamo cominciato a sentire degli spari e delle bombe esplodere. Siamo scappati subito e ci siamo nascosti per il terrore. Dopo circa due ore sono andato subito a casa dai miei genitori e dai miei fratelli, dalle persone più importanti per me, e con quei pochi soldi che in pochi anni avevano racimolato, mi hanno fatto fuggire su un barcone. Sono partito con le lacrime agli occhi perché lascio i miei genitori, i miei fratelli, le persone che più mi stavano a cuore, coloro che mi avevano fatto crescere, preoccupato per me e per loro perché non avrei avuto loro notizie per molto tempo».

Amjad si commuove, io lo conforto dandogli un fazzoletto per asciugare le lacrime. Si vede dai suoi occhi che è molto triste di non vedere i suoi genitori ma, poi, si riprende e continua: «Ho passato una settimana sul barcone: il cibo era molto scarso, eravamo molto scomodi e stretti come sardine, alcuni di noi venivano picchiati e frustati anche se non avevano commesso nulla. Un giorno di tempesta, il barcone affondò e fortunatamente mi salvai, perché nelle vicinanze c'era un altro barcone; vedevo bambini che non sapevano nuotare, anziani signori che chiedevano aiuto e che alla fine non riuscirono a salvarsi ed io ero molto triste anche perché avevo perso il mio amico Mohamed».

Si rattrista sempre più Amjad, piange... Solamente per farlo sorridere gli faccio qualche battuta, poi, riprende il suo racconto: «Finalmente dopo tantissimo tempo sono arrivato

a Lampedusa, in Sicilia, dove c'è un centro di accoglienza. Una signora mi ha dato dei vestiti puliti, con cui profumo che non sentivo da quando era piccolo. Ho cominciato a socializzare con gli altri bambini del luogo, giochiamo, scherziamo, ridiamo e comincio a sentirmi come a casa mia, a stare bene con me stesso e con tutti. Ormai è da molto tempo che mi trovo, qui, in Sicilia; si sta molto bene, ho sposato una donna siciliana di nome Chiara e ho un figlio ma nel mio cuore conserverò sempre il ricordo del mio paese: i colori della mia città, il profumo di un'infanzia strappata».

Il racconto di Amjad è un racconto bellissimo, spero che lui, un uomo pieno di valori, di coraggio e di sincerità, sia felice e che rinvenga la sua famiglia.

Carla Murabito



Quindicenne e un sogno d'oltremare

Approdare sulle coste italiane in cerca di un futuro migliore

«Sono sopravvissuto al mare! Ho viaggiato da solo con i miei amici... I miei genitori sono rimasti in Egitto con la sola speranza che io riesca a studiare in Italia, così da poter donare a me e a loro un futuro migliore». Così esclama Mohamed Ali, ragazzo egiziano di soli quindici anni, ennesimo immigrato, non appena arrivato sulle nostre coste. «Quando ero sul gommone in pieno mare ho avuto una paura terribile...», aggiunge ricordando la sua brutta esperienza, «Ho visto morire due dei miei compagni di viaggio... Annegati nel mare in tempesta!». E con aria di speranza, continua: «Mi sento molto più coraggioso dopo aver vissuto tutto questo... Ma già avverto dentro me la nostalgia di casa e della famiglia... oltre ad una paura che mi tormenta: quella di non riuscire nel mio sogno di poter studiare in Italia», confessa il ragazzo.

Come Mohamed Ali, migliaia di persone tra adulti, ragazzi e bambini, sbarcano in Italia e in altri paesi alla ricerca di un mondo migliore; infatti la presenza di immigrati è in costante aumento. Ad esempio, nel sistema scolastico italiano, il fenomeno raggiunge oggi il 9%, con punte prossime al 10% nella scuola dell'obbligo. L'Italia, non indifferente a questa tematica, mette a disposizione aiuti, fondi e strutture per la prima accoglienza, cercando di fronteggiare le difficoltà causate dal numero sempre più crescente di immigrati. Cause principali di questi «viaggi della speranza» sono la guerra, la fame e la povertà, dove troviamo, tra i maggiori paesi colpiti, Marocco, Libia, Egitto, Somalia, Senegal, Turchia e Tunisia. Tra la gente che approda sulle coste italiane possiamo trovare giovani, anziani, donne e bambini in fuga. Purtroppo, troviamo anche gente

senza scrupoli, il quale unico obiettivo è l'arricchirsi a qualunque costo. Ne sono un esempio gli scafisti, organizzatori dei «viaggi», che trattano esseri umani come vera e propria «merce» ammassata, facendo compiere ai propri passeggeri tratti molto estesi in condizioni disumane, pretendendo un altissimo compenso in cambio di una speranza di luce. Ma il viaggio spesso miete non poche vittime, arrivando a contare anche centinaia in una singola imbarcazione. Ora Mohamed si trova bene e studia con tanto impegno e dedizione per raggiungere il suo sogno di un futuro migliore. Si sente un ragazzo molto fortunato e accenna: «Ringrazio Allah per l'aiuto che mi ha dato... Mi ha salvato la vita!».

Alessia Chacon



Lascio la mia terra e la mia vita...

Ma per cosa? Toccherò terra o morirò in mare?

Omar e come lui centinaia e centinaia di altre persone lasciano il loro mondo, le loro radici e tutto ciò che hanno mettendo i sacrifici di una vita e loro averi nelle mani di mercenari che offrono loro posti su imbarcazioni fatiscanti senza sapere se mai arriveranno a destinazione. Gli abbiamo chiesto di raccontare la sua storia e lui ha accettato di buon grado. «Sono sbarcato a Lampedusa circa quattro mesi fa, e anche se sto vivendo in condizioni veramente disumane mi ritengo fortunato, fortunato perché sono vivo nonostante tutto. Mi sono imbarcato dando tutti i miei sodi a gentaglia che avevano assicurato me ed altre 500 persone, che saremo arrivati sulle coste siciliane senza problemi, ma le cose sono andate diversamente. Il barcone durante la traversata è naufragato in pochi minuti si sono spente le vite di tanti esseri umani tra cui più di un centinaio tra donne e bambini, ancora sento nelle orecchie le grida disperate di quella povera gente che cercava in tutti i modi di rimanere a galla, ma l'acqua era troppo fredda e il panico ha fatto il resto. Io sono stato uno dei pochi superstiti sopravvissuti salvato grazie all'intervento di alcuni marinai che transitavano in quella zona con il loro peschereccio, mi hanno salvato la vita e hanno tentato di salvarla a molte altre persone che come me implora-

vano aiuto. In mare c'erano morti ovunque è stato veramente terribile quello che ho vissuto ed è per questo che oggi parlando con te ti dico di sentirmi fortunato. Durante la traversata ho perso mio fratello e la mia fidanzata siamo partiti dalla nostra terra pieni di speranza e sogni che abbiamo perso durante la traversata, sono bastati pochi minuti per vedere andare in frantumi tutto. Ora sono in cerca di un lavoro ma qui è tutto troppo difficile, ora il mio unico obiettivo è andare a Milano sperando di riuscire a riorganizzare la mia vita». Fin dall'antichità si sono verificate immigrazioni a volte anche di massa, e ancora oggi questi spostamenti influenzano il mondo. Negli ultimi decenni si è assistito ad un forte aumento del fenomeno dell'immigrazione clandestina, riconducibile per lo più al differente grado di benessere tra stati sviluppati e non. Come sottolineano le vicende di cronaca, non c'è giorno che clandestini disperati che non hanno più nulla da perdere provenienti per la maggior parte del nord Africa o da altri paesi rischiano la propria vita imbarcandosi sopra delle decrepite imbarcazioni che li porteranno non si sa dove, verso quella che credono la salvezza. La miseria, la fame spingono quotidianamente questa povera gente a imbarcarsi e affrontare un lungo viaggio in mare, sbarcando poi sulle nostre coste. Essi

sono pieni di speranze e sognano di trovare una terra migliore che offra loro un lavoro per poi riuscire a integrarsi nella società. L'inserimento per gli extracomunitari non è però un'impresa facile perché costituiscono una concorrenza per i posti di lavoro già insufficienti anche per gli stessi italiani. L'immigrazione è destinata a crescere nei prossimi anni e tutto ciò crea allo Stato italiano gravi problemi, infatti, è impossibile accogliere tutta questa povera gente nei centri di accoglienza e comporta anche dei notevoli costi per mantenerla o rimpatriarla. Ciò che maggiormente preoccupa è certamente il fatto che molti di questi immigrati sono clandestini e vivono in condizioni degradanti. Essi sono delle facili prede per le organizzazioni criminali, infatti sono le prime a reclutarli e offrirgli del lavoro illegale. Spesso la malavita si serve di loro per lo spaccio di droga mentre le donne vengono immesse nella rete della prostituzione, neanche i profughi invalidi vengono risparmiati mettendoli nelle grandi città per chiedere l'elemosina. Ultimamente il governo italiano sta provvedendo a mettere in atto strategie per ridurre questo fenomeno.

Ludovica Ferlito

Programma Operativo Regionale - FESR 2007/2013 PO011 Obiettivo Specifico 5 - Azioni di 2013 e 2014 - Edizione 01/Agosto 2013

ISTITUTO COMPRESIVO STATALE
 VIA ALDO MORO SNC - 09010 SANTA VENERINA
 C.M. CTICBA006E - Tel. - Fax: 057003515 - 057058159
 WWW.ICMANZONISANTAVENERINA.IT

AVVISO PUBBLICO FINANZIAMENTI

Annuale 2007-2013 - Attuazione degli interventi previsti nel Piano Integrato d'Istituto per l'Annuale 2013/2014 - **Bando 2373 del 26/02/2013 - Piani Integrati 2013**

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Visto l'Avviso per il n. ADOCGA/2373 del 26/02/2013 pubblicato dal MUR avente ad oggetto: Programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2007/2013 - Avviso per la presentazione delle proposte relative agli Obiettivi Azioni del Programma Operativo Nazionale: "Competenze per il Successo" - 2007TOS1FO007 - finanziato con il Fondo Sociale Europeo Annuale 2013/2014.

Visto il Piano Integrato dell'Istituto Comprensivo Statale di Santa Venerina.

Visto l'Autorizzazione Piani Integrati - Annuale 2013/2014 pubblicata dal MUR con Avviso protocollo ADO-DGAI-0367 del 31/07/2013.

Viste le "Disposizioni ed Istruzioni per l'attuazione delle iniziative cofinanziate dai Fondi strutturali europei 2007-2013 - Edizione 2009".

Codici del Piano	Titolo del progetto	Somma autorizzata
B-1-FSE-2013-423	Interventi finalizzati per la promozione delle competenze chiave, in particolare, sulle discipline tecnico-scientifiche, matematica, lingua madre ecc.	€ 4.082,41
C-1-FSE-2013-2070	Interventi per lo sviluppo delle competenze chiave	€ 25.443,22
F-1-FSE-2013-290	Interventi per promuovere il successo scolastico per le scuole del primo ciclo	€ 36.706,88

I bandi e la relativa scadenza delle offerte saranno pubblicati e consultati sul sito web della scuola al seguente indirizzo: www.icmanzonisantavenerina.it

Il Dirigente Scolastico
Mariangiola Garraffo

Work in progress...

Non una scuola chiusa ed autoreferenziale, ma una scuola viva perché vivi sono i suoi protagonisti

L'istituto Comprensivo di Santa Venerina nasce nel 2012 dalla fusione, a seguito del decreto di dimensionamento della Regione Sicilia - marzo del 2011, del Circolo Didattico e dell'Istituto Comprensivo Manzoni. Questa scuola, dunque, di nuova costituzione, articolata in tanti Plessi, rappresenta l'unica realtà scolastica del territorio.

Dall'anno scolastico 2012-2013 i docenti hanno messo in moto una serie di iniziative con lo scopo prioritario di creare una identità nuova dell'Istituto, iniziative ed attività che, sulla scia dell'autonomia scolastica (DPR275/99), poggino sull'idea di costruire un unico percorso didattico, seppur nella considerazione e nel rispetto del pluralismo culturale.

Tale processo di costruzione identitaria, ancora in atto, si è concretizzato nella progettazione e realizzazione, sulla base dell'analisi dei bisogni formativi dell'utenza e del territorio in cui la nostra scuola è inserita, di percorsi didattici volti alla formazione ed educazione ologrammatica della persona.

Al centro di tutte le attività della scuola, anche di quelle che apparentemente hanno scopi diversi, mi riferisco ad esempio ai lavori edili (di messa in sicurezza) e di riqualificazione di alcuni Plessi scolastici, vi sta solo ed esclusivamente l'alunno/persona. Rivolgersi alla persona nella sua totalità ed interesse, farne ragione e misura di ogni scelta della scuola, significa spostare l'asse, il punto di vista della scuola stessa.

Non più una scuola chiusa ed autoreferenziale, non più una scuola unilaterale nozionistica e trasmissiva, ma una scuola viva perché vivi sono i suoi protagonisti. Mettere al centro l'alunno/persona significa far convergere tutte le azioni di ogni singolo insegnante (docente), e di tutta l'intera comunità scolastica verso l'EDUCAZIONE.

In un momento storico contingente in cui la crisi è l'elemento che accomuna tutti i campi della vita, anche la scuola, e direi soprattutto la scuola, deve riuscire a superare un modello trasmissivo ormai superato.

La SFIDA EDUCATIVA DELLA SCUOLA consiste appunto nel riuscire a superare se stessa e a ripensarsi come luogo deputato alla maturazione e allo sviluppo di una coscienza critica, senza la quale oggi qualunque persona perderebbe la bussola nel mare magnum delle contraddizioni della vita. "Meglio una testa ben fatta, che una testa ben piena", riprendendo Morin, ripeto sempre ai nostri docenti e rispondo ai nostalgici di una scuola che, gioco forza, non c'è più.

Educare, dunque, è ancora possibile, ma servono due condizioni di fondo indispensabili: 1) avere in mente un modello di uomo, di esperienza umana, a cui ispirarsi, di qui la necessità di costruire un modello educativo unitario e d'identitario di scuola; 2) considerare la educazione in sé "generativa" e l'uomo relazione. Prendo spunto dall'affermazione del prof. Donati della Università di Bologna, sottolineando che l'educazione è per sua natura relazione, è stare con l'altro, e solo costruendo una relazione "generativa", i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi si educano, poiché essi stessi si sentono "generati". A loro volta, come una reazione a catena, saranno pronti a "generare".

In altre parole intelligenza e cuore e/o l'intelligenza del cuore sono alla base del nostro fare scuola... E ORA METTIAMOCI IN CAMMINO...

Mi piace immaginare questo cammino che stiamo faticosamente percorrendo tutti insieme docenti, personale Ata, genitori, alunni, con una metafora che a mio parere riesce a spiegare questo "travaglio", con una immagine che è quella del "FARE CAROVANA".

La Carovana è una antica forma di pellegrinaggio che ha alcune caratteristiche precise: è comunità... camminando insieme ci si unisce; è stile di vita... in essa si impara a conoscere e ci si lascia conoscere; è futuro... è andare verso...; è creazione... costruisce ponti, fa comunità di progettazione; è gioia... gente diversa percorre la stessa strada; è sognare... di raggiungere una meta lungo tutto il percorso; è presenza... è scoperta della realtà che ci circonda e al tempo stesso proiezione nel futuro; è aiuto e servizio, senza gelosia... ma soprattutto è una condizione interiore dell'uomo che non fa clamore, chiasso, ma progetta e opera.

Mariangiola Garraffo
Dirigente scolastico



Indicibili emozioni!

Il Coro "Santa Venerina Pueri" si aggiudica il bronzo al "Cantagiovani" di Salerno

Un momento di alta coralità, tra ensemble provenienti da tutta Italia - svoltosi al complesso di Santa Sofia di Salerno, lo scorso 3 maggio -, e indicibili emozioni regalate dalla performance del Coro "Santa Venerina Pueri" dell'Istituto Comprensivo (unico gruppo siciliano), diretto dal M° Giuseppe Musumeci, che ha partecipato al concorso nazionale "Cantagiovani", nella categoria "voci bianche".

Terzo posto, su giudizio della giuria, ma primo per applausi e consensi tributati, con una sentita standing ovation, dal pubblico salernitano, dai maestri e dai cori avversari.

La preside Mariangiola Garraffo ha gioito con i suoi ragazzi: «Tutte le volte che vi ascolto mi commuovo. Ho voluto condividere con voi questa meravigliosa esperienza di crescita, di fare squadra e di confronto con altre realtà musicali. Esprimo la mia gratitudine ad ognuno di voi, ai vostri genitori, al M° Giuseppe, al M° Salvatore Musumeci, all'ins. Miranda Grasso, all'assistente tecnico Antonio Tropella, per avere sostenuto l'attività corale con certissimo impegno, promuovendo vostre grandi capacità artistico-musicali».

Viva la soddisfazione del direttore del coro, Giuseppe Musumeci, e dei suoi collaboratori: «Il confronto ci arricchisce e ci motiva. Continueremo nello studio affinché una visibile, tangibile ed udibile crescita musicale possa far incontrare sempre più la voce di ogni singolo corista con quella degli altri, favorendo l'intendersi e il far musica "insieme". Convinti che l'educazione all'ascolto costante di sé e degli altri, rappresenta la condizione di base per sviluppare nell'animo di ogni individuo, rispetto, tolleranza, fiducia e armonia».

I 59 ragazzi, (Alessia Adornetto, Stefano Arcidiacono,

Santina Botta, Rita Calderera, Salvatore Cantarella, Alessio Cavallaro, Alfio Cavallaro, Riccardo Cavallaro, Desirée Coco, Paola D'Aquino, Federica D'Urso, Simona Pia Di Fazio, Rosy Di Pasqua, Flavio Di Stefano, Lorena Di Stefano, Sebastiano Donzuso, Manuel Fichera, Maria Chiara Finocchiaro, Matilde Finocchiaro, Claudia Fontana, Michela Foti, Denise Fresta, Aurora Maria Rita Gambino, Francesco Garozzo, Francesca Gernanà Gulino, Lucrezia Giuffrida, Michelle Venera Giuffrida, Alice Incognito, Rachele La Guzza, Alfia La Spina, Martina Leotta, Sara Licciardello, Manuela Lupica, Riccardo Marano, Desirée Molinaro, Alessandro Murabito, Grace Musumeci, Rosita Gaia Preziosa Musumeci, Giorgio Musumeci, Mirco Orti, Marta Pappalardo, Aurelia Pennisi, Ylenia Pia Pernice, Giorgia Pistorio, Elena Puglisi, Giusy Rapisarda, Irene Rapisarda, Ludovica Russo, Angela Sapienza, Ernesto Scaglione, Roberto Scalia, Aurora Sorbello, Francesca Pia Sorbello, Emanuele Tarda, Marika Tomarchio, Claudia Torrissi, Giada Torrissi, Luca Torrissi, Giorgia Vitale), che per guadagnarsi il podio si sono confrontati - sul filo di lana - con altri sette gruppi preselezionati, hanno ricevuto i complimenti del sindaco Salvatore Greco e di tutta l'Amministrazione comunale.

Intanto, i "Santa Venerina Pueri" si preparano per partecipare - con un programma diverso da quello presentato a Salerno e con l'organico completo di 120 coristi -, alla XX Rassegna-Concorso Nazionale "Salvuccio Percacciolo", che si terrà a Mirto (Me) il prossimo 20 maggio. A loro formuliamo un caloroso "Ad majora res spei"!

Corrado Petralia



Guardare globalmente e... agire localmente!

Un interessante Pon ricco di progetti rivolti non solo ai ragazzi, ma anche ai genitori e al personale docente

In quest'anno scolastico l'Istituto Comprensivo di Santa Venerina, grazie all'avvio dei progetti Pon (2007-2013 "Competenze per lo sviluppo" 2007 IT 051 PO 007 FSE - Azioni B1, C1 e F1 - Bando 2373/2013), che hanno coinvolto gli alunni di tutta la scuola a partire dalla scuola primaria e fino alla secondaria di 1° grado, ha permesso di "fare scuola" in modo divertente e alternativo.

Attraverso le varie attività gli alunni hanno imparato, approfondito argomenti, scoperto aspetti del mondo e della cultura locale... in una parola hanno vissuto la scuola in prima persona, da protagonisti, fruendo di una ricca offerta formativa integrata dalle svariate tematiche, proposte dalle azioni educative del Pon: dall'"Orto di Pace", che nato in seno al Coordinamento Orti di Pace in Sicilia, è metafora della vita della persona umana: nascita, cura, crescita, sviluppo e frutto; al "Gioco, ritmo e sensazione", per esprimere se stessi e le proprie emozioni attraverso attività ludiche e motorie; alla conoscenza dell'ambiente dal punto di vista artistico, culturale "Conosco il mio territorio" e naturalistico "Nel nostro mare".

Pure l'aspetto musicale ha trovato ampio spazio coinvol-

gendo genitori e docenti in attività di approccio alla pratica musico-corale con la costituzione del coro "In... canto".

Inoltre, gli alunni della scuola primaria e secondaria hanno avuto la possibilità di potenziare lo studio della lingua inglese con i progetti modulari "English? Yes, we can!" - "English? Yes, please!" - "Funny english" - "Do you speak english? I do!", partendo dal presupposto che l'apprendimento di quest'ultima è ormai da considerarsi un "must" per la cultura di base, ovvero "an english lesson a day keeps the doctor away...".

Ai docenti è stata data l'occasione attraverso un corso di formazione, teorico-pratico, "La Lim, una risorsa per tutti", di acquisire nuove metodologie di insegnamento con l'utilizzo di strumenti tecnologici, per stare "a passo con i tempi".

L'ampia articolazione del Pon ha offerto ad ogni singolo, ragazzo o adulto l'opportunità di sviluppare abilità, migliorare la qualità dell'apprendimento nei vari ambiti disciplinari e/o culturali e, soprattutto, di acquisire competenze diverse che permettano di comprendere, interagire ed "esprimersi" in contesti sempre più diversi.

Docenti Ics Santa Venerina

La cultura della sicurezza

Un Pon per migliorare le strutture ma, soprattutto, occorre formare e sensibilizzare docenti, discenti e personale scolastico

L'educazione alla salute e sicurezza sul lavoro rappresenta un punto importante per la crescita del cittadino. Anche la normativa in materia, con il recente aggiornamento (D. Lgs 9 aprile 2008 n. 81), ha rafforzato la necessità di avvicinare l'individuo al concetto di prevenzione, sin dalle prime istanze di sviluppo della sua coscienza civile di uomo e di cittadino. Per le istituzioni scolastiche ed educative la vigente normativa sulla sicurezza prevede l'applicazione delle stesse norme che valgono per i luoghi di lavoro. La normativa inerente la sicurezza all'interno degli istituti scolastici è molto articolata, essa riguarda antincendio, presenza di amianto, sicurezza negli impianti, abbattimento di barriere architettoniche, organizzazione della sicurezza e tant'altro.

In sintonia con le disposizioni in materia, l'Istituto Comprensivo di Santa Venerina ha aderito al bando: Programmazione dei Fondi Strutturali europei 2007-2013-PON-FESR IT 16 I PO 004 "Ambienti per l'apprendimento" - Asse II "Qualità degli ambienti scolastici", Obiettivo C "Incrementare la qualità delle infrastrutture scolastiche, l'ecosostenibilità e la sicurezza degli edifici scolastici; potenziare le strutture per garantire la partecipazione delle persone diversamente abili e quelle finalizzate alla qualità della vita degli studenti" - (Avviso Congiunto Prot. AOODGAI/7667 del 15.06.2010 e



s.m.i.), ottenendo il provvedimento di conferma a finanziamento, per un importo pari a € 344.659,69 (prot. n. AOODGAI/1129 del 25/01/2013), destinato alla progettazione ed esecuzione dei lavori di riqualificazione del plesso di via trieste - Dagala del Re.

Dal prossimo anno scolastico celebreremo la "Giornata nazionale di mobilitazione per la sicurezza delle scuole", che dal 2002 si svolge ogni anno il 25 novembre, al fine di favorire la diffusione e il radicamento della cultura della sicurezza declinata in tutti i suoi aspetti (salute, ambiente, territorio), a tutela della salute, in primo luogo, degli alunni.

Miranda Grasso
Rspg Ics

Programma Operativo Regionale - FESR 2007-2013 (Art. 107 del Regolamento) - Azioni B1, C1 e F1 - Bando 2373/2013

ISTITUTO COMPRESIVO STATALE
VIA ALDO MORO SNC - 95810 SANTA VENERINA
C.N. CT/DA/0006 - Tel. - Fax 095/9000515 - 095/958290

AVVISO PUBBLICO FINANZIAMENTI

Programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2007-2013 - POR-FESR 2007 IT 16 I PO 004 "Ambienti per l'apprendimento" - Asse II "Qualità degli ambienti scolastici" Obiettivo C "Incrementare la qualità delle infrastrutture scolastiche, l'ecosostenibilità e la sicurezza degli edifici scolastici; potenziare le strutture per garantire la partecipazione delle persone diversamente abili e quelle finalizzate alla qualità della vita degli studenti".

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Visto Avviso Congiunto Prot. AOODGAI/7667 del 15.06.2010 e s.m.i.;
Visto il Piano di Intervento presentato dall'Istituto Comprensivo Statale di Santa Venerina;
Vista l'autorizzazione del MIUR dei Progetti presentati dalla scuola Prot. AOODGAI/13257 del 25/01/2013 relativi alla riqualificazione dei plessi di Dagala del Re e di via Nuova e Piazza Cosentini;
Viste le "Disposizioni ed istruzioni per l'attuazione delle iniziative";

COMUNICA

che questi Interventi Scolastici a stata autorizzati ed approvati il seguente Piano di Infrastrutture ed autorizza ad indire i sotto indicati bandi di gara:

Codici del Piano	Titolo dell'intervento	Somma autorizzata
BANDO DI GARA Prot. n. 3229 del 05/11/2013 RELAZIONE PROCESSIONE APERTA APPLICAZIONE AUTOGARANTO n. n. 02/0000002 n. n. 02/0000002 n. n. 02/0000002 n. n. 02/0000002 n. n. 02/0000002 n. n. 02/0000002	Riqualificazione edifici scolastici presso Dagala del Re	344.659,69
BANDO DI GARA Prot. n. 3488 del 05/11/2014 RELAZIONE PROCESSIONE APERTA APPLICAZIONE AUTOGARANTO n. n. 02/0000002 n. n. 02/0000002 n. n. 02/0000002 n. n. 02/0000002 n. n. 02/0000002 n. n. 02/0000002	Riqualificazione edifici scolastici presso via Nuova e Piazza Cosentini	340.673,69

I bandi e la relativa scadenza delle offerte saranno pubblicati e consultati sul sito web della scuola al seguente indirizzo: www.icmanzonisantavenerina.it

Il Dirigente Scolastico
Mariangiola Garraffo